

聖 教 廣 揚



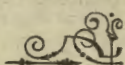
PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ♦ per l'Estero L. 2,50

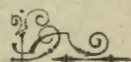
SOMMARIO

Per l'Unione Missionaria del Clero.
Dai Nostri: Viaggio nel mio distretto (P. E. Pellerzi) — Ultimi conforti (P. A. Popoli).
Per la più grande conquista.
Campioni dell'Apostolato: Il P. Nicola Raux.
Varietà Cinesi: Dottrina di Lao-tze.
Notizie delle Missioni.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2-42



SPICHE PIENE



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Rev.mo Fontanin d. Giuseppe l. 23 - Rev.mo Fontanin d. Giuseppe per il riscatto di un bambino pagano da nominarsi Giuseppe l. 25 - Rev.mo Cattaneo mons. Giuseppe l. 3 - sig. Giulio avv. Ghetti l. 5 - sigg. Ghetti Paola ed Enrico l. 5 - rev.mo d. Giuseppe Camosso l. 5 - sig. cav. avv. Francesco Fontana l. 10 - sig. Caliceti Aniceto l. 10 - rev.mo Quilici d. Pietro l. 100 - sig.a Marengli Celesta l. 10 - sig.a Berzonetti Sargiano Teresa l. 3 - sigg. ne sorelle Pendemonte l. 10 - sig.a Susena Caterina l. 5 - suor Benigna Pattaccini l. 20 - rev.mo Barbieri d. Pietro l. 3 - sig. Savelli Maria l. 5 - rev.mo Falconi d. Giuseppe l. 40 - sig.a Martinenza Bonaffini l. 5 - sig. Ghione Luigi l. 5 - rev.mo teol. mons. Riccardo Fortis l. 20 - sig. Gierondo Giglioli per il mantenimento di un catechista l. 200 - sig. Crotti Paride l. 10 - sig. Gaetano Zubani l. 3 - sig. na Turchi Pia l. 5 - sig.a Cisi Virginia l. 2 - rev.mo cav. d. Gaetano Ernandes l. 20 - rev.mo Musto Biagio l. 3 - sig. Frigo Luigi fu Domenico l. 7 - rev.mo Fossati d. Filippo l. 1 - sig.a Rosa Poppi Gaudenzi l. 14,60 - sig. Tenente Belloni l. 50 - rev.mo Rosa d. Giovanni l. 3 - rev.mo Belfiore d. Salvatore l. 2 - sig. Corneli Pomilio l. 8 - sig.a Fattori Pia ved. Cavatorti l. 0,50 - rev.mo Formis d. Alessandro l. 20 - sig. Giacomelli Luigi l. 25 - rev.mo d. Isaia Zilioli in occasione delle sue nozze d'argento per le Missioni l. 50 - rev.mo Preti Mons. Giovanni l. 50 - sig. Bottazzo l. 5 - rev.mo Scagliani don Lorenzo l. 50 - sig.a Linda Berzieri l. 5 - sig.a Giulia Schianchi l. 5 - sig. Mureddu Battista l. 3 - sig.a Braibanti l. 10 - sig.a Carloni Anna l. 10 - rev.mo Pierdominici d. Nicola l. 1 - rev.mo Di Fusco d. Salvatore l. 3 - sig.a Sandra Zuzzoli l. 5 - N. N. a mezzo del rev.mo d. Vittorio De Andreis l. 100 - rev.mo De Blasio d. Nicola l. 10 - Coll. Todesco d. Albino l. 20,25 - sig.a Frassinetti Giuseppina l. 8 - sig.a Prati Clelia l. 8 - sold. Olinto Marzocchini l. 4 - sig. Tunnino Licitra l. 8 - rev.mo Pagliari d. Giuseppe l. 3 - sig. Bressanin Alessandro l. 50 - sig. Migliorini Giovanni l. 100 - rev.mo Battaglia d. Domenico l. 3 - rev.mo Dott. Roburdo d. Domenico ed altre persone l. 15 - rev.mo d. Domenico Saldinari prima cartella del prestito di guerra l. 200 - rev.mo Denegri d. Bartolo l. 3 - sig.a Rosa Berlingieri per grazia ricevuta l. 5 - sig.ra Piumetto Giacomina l. 5 - sig. Luigina Valfrè l. 10 - sig.a De Lucca Teresa l. 50 - rev.mo Bonaccia d. Giuseppe l. 10 - rev.mo Duretto d. Giovanni l. 100 - rev.mo mons. Cerri l. 10 - Contarini Pietro in suffraggio delle anime del Purgatorio l. 100 - soldato Alfredo Ghebert l. 10 - sig. Giovanni Anacleto l. 5 - sig. na Giovannina Corsi l. 2 - sig. na Soltan Virginia l. 9 - rev.mo Furibondi d. Francesco l. 10 - sig. Respicci dott. Filippo l. 100 - sig. Giuseppe Barbanti l. 0,60 - sig. Donnino Domenico l. 8 - sig.a Domenica Silva l. 6 - sig.a Giuseppa Monti l. 4 - sig. Hilarioni Salvatore l. 2 - sig.a Filomena Fonti l. 6 - sig. Domenico Giuseppe Malcontenti l. 9 - sig. Luigi Ferventi l. 0,50 - sig. Bonfanti Giacinto l. 7 - rev.mo Policarpo d. Giuseppe per il mantenimento di un catechista l. 200 - rev.mo Bellano d. Bonaventura l. 3 - sig. Giansenico Anselmo l. 2 - sig.a Quarti Filomena l. 5 - sig. Giuseppe Giovanni l. 4 - sig.a Giuseppa Callisto l. 4 - sig. Salti Marcantonio l. 3 - sig. Fronburghi Antonio l. 6 - sig. De Petris Giovanni Battista l. 6 - sig.a Domenica Carletti l. 6 - sig.a Carletti Filoni Maddalena l. 6 - sig.a Sarti Giuseppa l. 3 - sig. Trenti Giuseppe l. 4 - sig. Giuseppe Marri l. 8 - sig. Francesco Marri l. 0,50 - rev.mo Trentini teol. dott. d. Giovanni l. 50 - sig. Learco Vernici l. 6 - sig. Vittorio Quintini l. 3 - sig. Franceschi Guglielmo l. 8 - sig.a Bollini Teresina in suffragio del fratello soldato defunto l. 100 - sig. Dontani dott. Policarpo per il mantenimento di un bambino a balia l. 50 - sig. Giuseppe Raggi l. 6 - sig.a Annunciata Prinipini l. 2 - sig. Giovannini dott. Giuseppe l. 7 - sig. Zantoni Antonio l. 6 - sig. Salvaguardia Giacomo Giuseppe l. 60 - sig.a cont. Frammenti Giuseppina l. 2 - sig. Gian-



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

— PUBBLICATO A CURA DELL' ISTITUTO PARMENSE DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE —

PER L'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

Colla più viva gioia presentiamo ai nostri lettori la bellissima lettera con cui il S. Padre Benedetto XV ha voluto nuovamente onorare l' UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO.

Nel Giugno u. s. come i lettori ricorderanno sotto la Presidenza del Ven.mo nostro Fondatore, S. E. Mons. G. Conforti, fu tenuta una importante adunanza dei rappresentanti degli Istituti Missionari Italiani, nell' Episcopio di Parma, nella quale dopo trattati diversi argomenti relativi all' Unione Missionaria, si posero le prime basi per la Direzione dell' Opera e a unanimità di voti fu eletto Presidente Generale lo stesso Ecc.mo Mons. Conforti.

Riferita tale nomina al Santo Padre per il tramite della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, il Santo Padre si compiacque confermarla colla lusinghiera lettera che qui sotto riportiamo.

È un altro documento che viene a dare nuovo rilievo all' UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO e come sarà accolto colla più viva compiacenza dai Sacerdoti ascritti all' Unione, facciamo voti che sia un efficace stimolo per quelli che ancora non si sono ascritti.

Ripetiamo che le adesioni si mandano o al rispettivo Direttore Diocesano se è stato nominato, o al Rev.mo P. Paolo Manna, Via Monterosa, 71 MILANO, a mezzo cartolina vaglia di L. 3.00.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 31 Agosto 1918.

N. 80912

Ill.mo e Rev.mo Signore,

L'Augusto Pontefice, che nella sollecitudine di tutta la Chiesa affidataGli da Dio, guarda con ardente desiderio e stende le braccia amovoli ai numerosissimi Suoi figli che, pur riscattati dal Sangue prezioso di Gesù Cristo, brancolano tuttora nelle tenebre dell'errore, mentre con carità di Padre si interessa vivamente alla loro misera sorte, non può

non benedire di gran cuore tutte quelle sante iniziative, che siano dirette a riscattare quegli infelici, a ritornarli al Suo amplesso paterno, a donarli alla libertà, alla luce, alla vita.

Tra queste iniziative il Santo Padre ha veduto con particolare soddisfazione l'*Unione Missionaria del Clero*, sorta recentemente per opera del benemerito P. Paolo Manna, ed avvalorata del favore e dall'opera della S. V. Ill.ma e Rev.ma e di altri illustri membri dell'Episcopato Italiano.

Col nobilissimo scopo di stringere i membri più fattivi del sacerdozio cattolico in una santa alleanza di preghiera e di azione per lo sviluppo delle missioni e per la maggiore conoscenza, e estimazione delle medesime per parte dei fedeli, essa in breve tempo ha raggiunto un tale grado di promettente floridezza, da ben meritare fin d'ora un attestato della speciale benevolenza Pontificia, che mentre le aggiunga splendore, provveda ad accrescere, rinvigorire e cementare intorno alla salutare iniziativa le sante ed indefettibili energie, sempre riservate dalla Divina grazia alle opere sublimi della salvazione delle anime.

Ed io sono ben lieto di significarle che questo grazioso atto Pontificio consiste nel donare all'Unione Missionaria del Clero la direzione di un Presidente effettivo, cui Sua Santità si è degnata scegliere nella persona della S. V. Ill.ma e Rev.ma.

La Santità Sua confida ed augura che la S. V. sobbarcandosi per amore delle anime a questo novello importante ufficio, al quale d'altronde già da tempo Ella, per lo zelo che la anima in campo si eccelso, dedica amorevoli cure ed autorevole appoggio, possa accendere nel cuore di tutti i buoni sacerdoti la fiamma che in nessuno dovrebbe mancare, del sacro apostolato, e ottenere che veruna energia non si disperda, ma tutte si uniscano in una concorde ed efficace azione per il pieno avvento del regno di Dio nell' anime da Lui col Suo Sacrificio redente.

Nel comunicarle infine che Sua Santità imparte di gran cuore alla S. V., al P. Manna e a tutti i membri dell'Unione, la Benedizione Apostolica, le porgo le mie migliori facilitazioni e volentieri mi raffermo con distinta stima

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Servitor vero

P. Card. Gasparri

Ill.mo e Rev.mo Signore

Mons. Arcivescovo Guido Maria Conforti

Vescovo di

PARMA



DAI NOSTRI



Viaggio nel mio distretto



L 3 aprile di buon mattino lascio Honanfu e parto per le Missioni dell'ovest. Il tempo è un po' imbronciato, ma che può fare a me? io me ne infischio delle nuvole e del sole! Ho la pelle grossa ed una buona dose di umorismo. Quando va male

io penso a quando andrà meglio, quando ho fame penso che altre volte ho mangiato bene! Il passato ritorna, ergo...

Prima tappa è Mientche ove faccio il mio campo; arrivai colla pioggia onde i cristiani non poterono venire ad incontrarmi! Poco male se non ci si bada! Arrivato in residenza il maestro rimase con tanto di naso!

— I tuoi marmocchi non sono venuti oggi a scuola?

— Con queste strade e con quest'acqua come si fa!!

— Benone, sappi che domani i cristiani debbono venire per confessarsi; domenica si passerà la Pasqua!

— Sono già tutti avvertiti giusta la tua lettera di 5 giorni fa, ma piove così, e non verranno!

— Ed io ti dico che domani sarà bel tempo!

— Se il padre lo dice sarà così certamente.

Alla mattina Febo splendente spuntò a l'orizzonte e in giornata i cristiani vennero e si confessarono. Alla sera tenni un gran sermone sulla SS. Eucarestia poi me ne andai a letto. La Domenica in Albis, una trentina di comunioni! La S. Messa fu più solenne che si potè, con spari e con pive. Feci 3 battesimi di adulti.

Il 7 partii per le cristianità attorno sui monti, ma la neve mi tenne per due giorni in una piccola cristianità ove l'asinello soffrì di tutto. I cristiani però ebbero piacere di avermi con essi e per me fu tutto.

Il 9 parto per Koei-yng-Tang ove arrangio alcune cosette dei cristiani! Qui ho una piccola possessione regalatami da una buona vedova. Essa si chiama Agnese ed ha 72 anni! Prega molto ed è una delle prime cristiane di questi monti.

— Agnese, le dissi, bisogna farmi da mangiare e nutrire il mio cavallo che credo abbia fame!

— Padre, io ho procurato tutto; e per te vi è una gallina del mio pollaio e per il cavallo orzo dei miei campi.

— Brava! ed un poco di *quel buono* non l'avresti nelle tue antiche giare?

— Anche di quello ce n'è e tu ne berrai quanto ne desideri!

Questa vecchietta si rassomiglia a mia madre ed à grande affetto al Padre! Io poi la tratto come si tratterebbe una castellana del *Medio Evo*. Mi dona sempre qualche cosa.

Il 10 di notte arrivo a *Koei-Hing-tceng* ove ho una nuova cristianità. Battezzo un

bambino ed una vecchia che morì il dì dopo. Il maestro, uómo vecchio e buono, mi fa vedere tutte le bellezze del luogo, ma invero io ho più bisogno di riposo. Il Fiume Giallo passa sotto le mura, ed ora non lo lascerò più fino a *Wen-Hiang*.

Sarà il mio compagno di strada per 200 Km.

Alla Messa assistevano vari pagani che ne furono entusiasmatisi. Ascoltarono anche la predica e il seme speriamo non andrà perduto.

Il 12 sono a *Sheng-chow* in mezzo ai miei buoni cristiani. Qui sto un po' meglio! Si passano giorni un po' critici, ma vengono anche i buoni. Trovai una gallina colle gambe in aria pronta per essere divorata. Più una scodella di minestra con dentro alcune foglie di salici. Ieri 15 battesimi e 18 confessioni. Alla Messa solenne 12 adulti ricevettero il Pane dei forti. Visitai varie famiglie in città e ne fui contento.

Un dopo pranzo un giovanotto venne a chiamarmi e volle che andassi a casa sua. Egli fu battezzato l'anno scorso da Mons. Calza nel nostro ultimo viaggio. Arrivato in casa mi fece preparare una tazza di tè; poi chiamò tutta la sua famiglia e la fece inginocchiare per ricevere la benedizione: la mamma, due sorelle, due figli e la moglie. Tutta questa buona gente si fece il segno della S. Croce poi in coro recitarono il Pater e l'Ave. Si alzarono, si sedettero e cominciammo così a parlare di religione. Io assicuro che rimasi più che meravigliato!

— Chi vi ha insegnato a pregare?

— Il nostro padre, risposero in coro!

Ma il più bello fu quando la piccola Mei mi domandò di venire a scuola a Honanfu. — Benissimo, verrai con me quando ritornerò a casa, intanto preparati gli abiti.

Questa piccola - Mei - sarà dunque la prima scolara di *Sheng-chow*. Voglia la SS. Vergine Maria farla tutta sua. Io voglio un gran bene a questa famiglia e la proteggerò sempre.

Di sera sulle mura della città ove andai a prendere un po' di aria, io pensai ancora alla buona famiglia e la raccomandai a Dio, quando il sole lucente di una luce rosea tramontava dietro i monti del Shan - si! Oh Signore fate che avvenga il vostro regno!!!

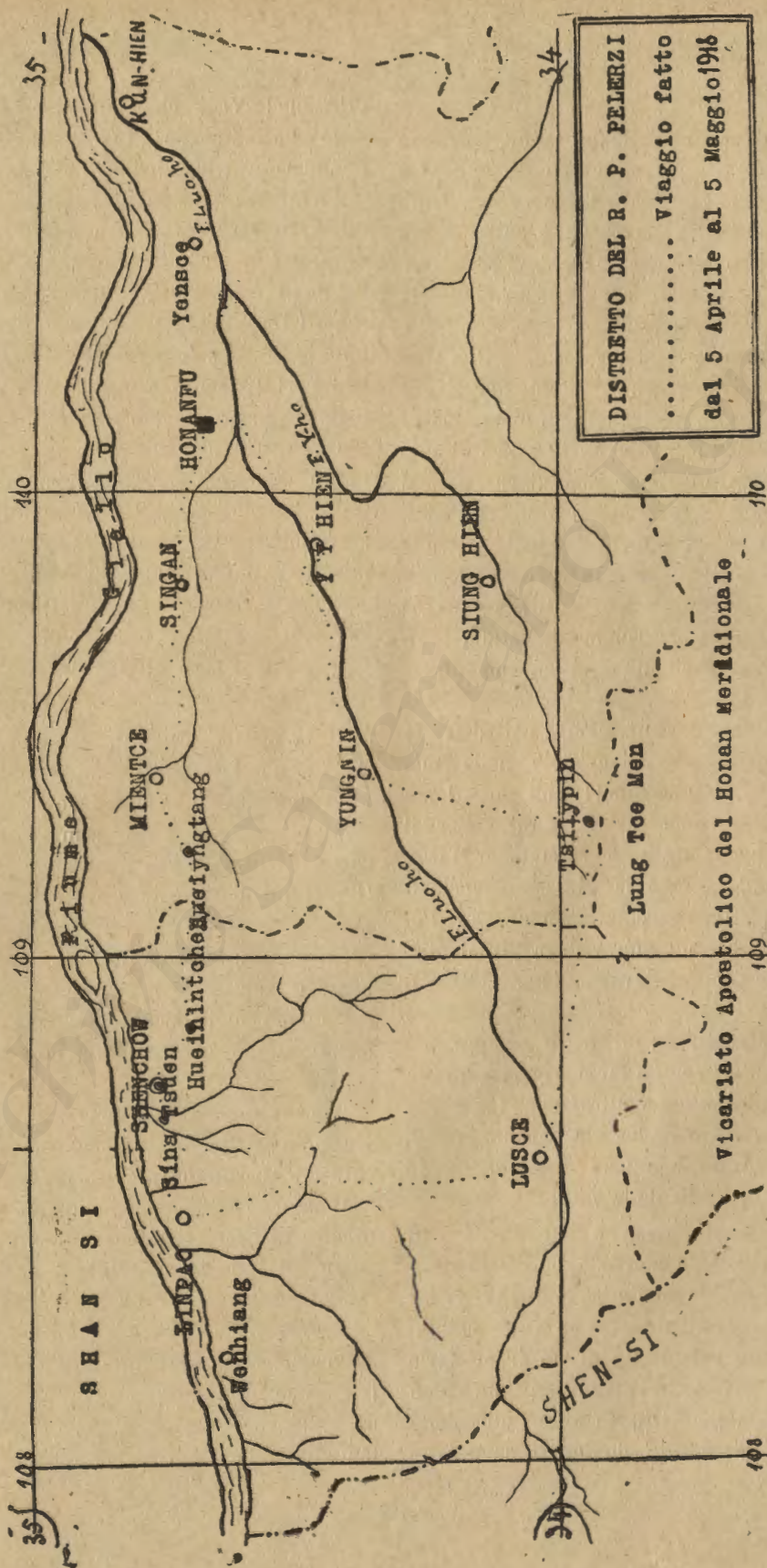
Feci anche un matrimonio; il giovanotto era già in città, ma la futura sposa era ancora sui monti del sud e coi suoi piedini non poteva venire. L'espedito era pronto: il mio ronzinante era a riposo da 3 giorni! Fu sellato, bardato di rosso e inviato subito a prendere *Anna* sui monti. Il giorno dopo alle 11 del mattino ritornò portando la sposa.

Prima di mezzogiorno si fece il matrimonio; poi mandai ronzinante a riportare a casa la sposina.

Povero ronzinante! lui ne fa di tutte le sorte, e non si lamenta; alla fine lo decorerò. Vedete, cari lettori, il matrimonio è stato benedetto, ma il marito non la condurrà a casa sua che alla 10 luna. Sicchè staranno ancora separati 8 mesi. Perchè? Perchè io non sono sicuro di ritornare da queste parti entro l'anno e perciò ho benedetto il matrimonio, ma lo sposo ha fissato da un anno la decima luna, e non la prenderà a casa sua che in quell'epoca.

Il 15 partii da *Sheng-chow* e mi recai a *Sin-tsuen*. Qui vi passai la notte e scrissi la qui acclusa lettera al padre Popoli a Honanfu ove si trova per sostituirmi durante il mio giro in Missione.

Per non perdere il tempo a scrivere la stessa cosa due volte, accludo la lettera intera.



Mio C. mo P. Popoli,

Prima di partire da Sheng-Chow, venne da me un vecchietto e mi pregò di andare a casa sua per confessare lui e la sua famiglia. Siccome il suo paese è sulla strada che va a Lingpao, promisi che vi sarei passato e fermato una sera per poi dire la S. Messa il dì dopo.

Ora eccomi arrivato. Fa scuro. Una buona famiglia di vecchi cristiani mi riceve miseramente, ma col cuore in mano. Entro in una immensa grotta e vi pongo il mio nido. Subito una famiglia di catecumeni viene a vedere per la prima volta il Padre. Faccio un po' di catechismo, poi si tratta come fare il mangiare. Io sciolgo il problema: «Lao fang» per tutti! Infatti si fa una buona scorpacciata di miglio inafiato di acqua bollente e si sta magnificamente bene.

Faccio cinque confessioni, poi dette le orazioni della sera sono solo nella mia grotta. Che desolazione!! che puzzo! ma v'è la consolazione di fare tutto per il Signore e per la nostra cara Mamma Maria.

Alla mattina dico la Messa e faccio 5 comunioni. Una vecchietta piangeva! Poveretta! da 5 anni non vedeva più il Missionario e non poteva assistere alla S. Messa.

In questi casi, io mi trovo sempre nel mio elemento. Vedi, a far del bene a questa gente io mi sento un altro uomo!

Questo viaggio m'ha già costato assai, e, il più brutto è ancora indietro, ma io mi sento forte più della morte.

Questo piccolo paese è sui monti e tu non lo troverai se non con buona guida.

Questa vecchia famiglia cristiana vi arrivò cinque anni or sono e vi si stabilì, lavorando un campicello di un proprietario che ora si è fatto cristiano egli pure con tutta la famiglia. Ora io abito una delle sue grotte. Anche le donne si sono fatte

cristiane! Vedi che questi cristiani non sono stati in ozio! Invece di apostatare hanno convertito altri. Oh grazia di Dio!!

Io mi sento troppo debole al pensare al mio gran distretto, ma mi sento più grande di un re! Io volgo lo sguardo da tutti i punti cardinali e non veggo il confine del mio regno! Da *Kong-Hsien* al *Tong-Kuen* sono 900 *ly* e da *Lu-sce* a *Mont-tsim* 700. Che bellezza! Io penso a tutte le mie cristianità e le medico e le amo.

Che turbinio nella mia testa. Ma tutto per il Signore. Io non rimpiango le agiatezze del mio castello di Honanfu, ma amo anche questa vita *inter Gentes* perchè somiglia di più a quella di Gesù Buono.

Quando ritornerò prepara un vitello ben saginato e faremo festa, onde questo asinello possa rifarsi un tantino.

aff.mo tuo EUGENIO

Il 17 arrivo con un vento terribile a Ling-pao; le mie povere pupille già stanche perdettero assolutamente i sensi e per una sera intiera dovetti star come i ciechi. Siccome la strada costeggia sempre il Fiume Giallo, quando tira il vento è tanta la polvere che proprio si deve camminare con gli occhi chiusi. I viaggiatori si mettono un pezzo di tela sotto il berretto e lo lasciano cadere poi sugli occhi, ma anche questo rimedio da me sperimentato non ha alcuna utilità.

Appena arrivato prima cosa fu di lavarmi bene la faccia, poi con gli occhi chiusi tenni un breve discorso ai cristiani.

Il giorno dopo potei dire la S. Messa predicare e fare alcune comunioni. Il giorno passò col fare del catechismo e conoscere i nuovi cristiani.

Feci anche visita alle autorità che trovai assai deferenti. Vari affaretti dei cristiani li accomodai il giorno dopo. La cristianità di Ling-pao conta ora una cinquantina di famiglie. Volevano ricevere il battesimo circa

10 adulti, ma non osai; credo sia meglio provarli ancora un po' di tempo.

Il 19 parto per *Wen-Hiang* ultima mia città ad Ovest. La strada è lunga e sempre costeggia il fiume giallo. Sono 45 Km. che non finiscono mai: montagne di terra al sud ed il grande letto del Fiume Giallo a nord. Io cammino a piedi la maggior parte del cammino perchè ronzinante ha l'aria d'essere assai stanco. Stormi di oche selvatiche e altri uccelli volano sopra di me gridando quasi volendo salutarmi e darmi il loro saluto. Io amo gli uccelli!! Io amo i grandi fiumi!

Queste montagne di terra — loess — sono poco abitate perchè poco fruttuose e sempre coperte di sabbia portata dai continui venti dall'ovest. Ogni tanto si vede una grotta, attorno alla quale v'è un po' di terreno seminato di frumento e di grano che cresce stentatamente.

Per un tratto di 20 chilometri non si trova case.

I Trogloditi sono tutta gente del Chang-tung che emigrati si sono installati in queste montagne privi di tutto e separati dal consorzio umano. La gente che si vede è del color della terra, macilente e sofferente.

A me fanno tanta compassione! tutte le volte che passo di qui io mi fermo a ragionare con quei che trovo. Sento tutte le loro miserie e predico la religione, ma per mancanza di tempo e di maestri la cosa rimane incolta.

Una famiglia Cinese non sta senza cane. Ne vidi alcuni a zonzo sulla riva del fiume spelati e carichi di malattia schifosa. Mi fecero ribrezzo, e dire che queste bestie abitano nella stessa grotta dei loro padroni e sono in contatto con i ragazzi che giuocano con essi. Mangiano nella stessa scodella. Di primavera questa gente vive di erbe selvatiche che vanno a raccogliere sui monti. Un po' di crusca di miglio è gettata nella pentola

per legare assieme quelle erbe ed è questo tutto il loro cibo! Un po' d'acqua bollita è la loro bevanda. Io ho provato a vivere qualche giorno a questa maniera e vi so dire che è proprio penoso e sconsigliato. Non mantengono galline. L'aquila ruberebbe tutto. Tutto questo senza il conforto della religione!!

Il 19 a sera tarda arrivo a *Wien-Hian-hien* piccola ed ultima città del mio distretto alla parte ovest. A 10 *ly*, trovai i primi cristiani che vennero ad incontrarmi con musica e tamburi. Le lanterne accese d'ogni genere e forma producono un effetto strano. Io benedissi quel nucleo di cristiani con tutto il mio cuore.

Si arrivò in città in mezzo gli spari di petardi.

In chiesa trovai le candele accese che mi attendevano esse pure. Feci un piccolo discorso, mi lavai perchè v'era di bisogno! La polvere di queste strade è orribile! Chi ne soffre, più sono gli occhi.

La mattina alla S. Messa v'erano una cinquantina di cristiani. Io parlai loro della religione e feci comprendere l'importanza di salvar l'anima! Dio mio che fatica però! Essi finora ignorano di avere un'anima immortale! Dopo la S. Messa un vecchio mi prende per la mano e mi dimanda: che cosa è l'anima?

— Come, non hai capito la predica?

— Sì, appunto, ma io sono duro e vecchio e non so comprendere bene una cosa che non si vede.

Se i lettori capissero bene la difficoltà che si trova a far capire a questa gente certe cose, si spaventerebbero.

Io però ci sono avvezzo da 12 anni; varie volte al giorno posso dire d'aver ripetuto le stesse cose a questa povera gente.

Mi fermai in questa città 3 giorni ove trovai le autorità assai gentili ed i cristiani assai fervorosi. Io ho molte speranze!

In campagna v'è un'altra piccola chiesetta e là pure mi vi recai con immensa gioia dei cristiani. Più in là non posso andare perchè comincia il Vicariato di Monsignor Massi Vescovo di Si-ang-fu. Io non posso venire più spesso a visitare questi cristiani perchè essendo così lontani mi manca il tempo. Da una estremità all'altra della mia missione vi è una distanza di 400 e più chilometri e tutti monti.

Il 23 partii per la città *Lou-sce-hien*. Signore aiutatemi! Sono 220 *ly* di strada su monti altissimi e poco sicura.

Il mandarino mi fa accompagnare da 10 soldati a cavallo. Su questi monti non si semina il frumento causa il freddo. Questa povera gente non ha che melica e patate. Io soffrii anche un po' la fame e non la sete chè sorgenti d'acqua non mancano. In due giorni di vera fatica arrivai a *Lou-sce*, ma dovetti comperarmi un paio di scarpe perchè i piedi rotti e sanguinolenti avevano rotto ogni cosa. Fortuna che entrai in città di notte, chè di giorno il grande uomo Europeo avrebbe fatto una triste figura. Il mio ronziante non ne poteva più; per strada cadde due volte e fortunatamente io ero assai lontano da lui: mi fece però tanta pena che corsi a fargli mille carezze.

Il 24 finalmente mi potei riposare su un letto di bambù. Arrivai alle nove e mezza di notte e proprio non mi sentii di cenare, ma mi addormentai come un ghiro. Il giorno dopo fatte le visite alle autorità mi riposai di nuovo e feci l'itinerario del viaggio per *Luan-ciuang* ove ho due chiesette. In città v'erano i cristiani per incontrarmi. Questa città è una delle più estese e montagnose.

Per andare alle due cristianità ho ancora due giorni di strada per monti che hanno più di 2.500 metri d'altezza. Vi arrivai il 26 di notte e sotto la pioggia dirotta.

Luan-ciuang è una grossa borgata di 15.000 abitanti circa. Anticamente era una città.

Arrivato dovetti cambiarmi gli abiti che trovai in prestito dai cristiani. Tutta la mia roba era molle. Si accese un gran fuoco, e si fece del grande fumo. Imitai questi montanari, calzai un paio di scarpe di canapa che non hanno che la suola e due legaccio per fermarle al collo del piede. Così risparmi le nuove che comperai a *Lou-sce*. Serviranno per le grandi occasioni. Qui i cristiani sono numerosi, ma non sono istruiti; il maestro che vi è non è troppo adatto e dovrò cambiarlo.

Questi monti sono coperti di piante. Per la prima volta da che sono in Cina riveggo il *nocciolo*, il *faggio*, la *quercia*, ed il *castagno*. Io mi sedetti sotto una pianta di *nocciolo* e ripensai ai miei monti, alla mia Patria, alla mia famiglia, agli amici e vedendomi così lontano e solo una lagrimuccia furtiva spuntò sui miei occhi; appena me ne accorsi ebbi un sussulto quasi di vergogna di me stesso. Un soldato che mi stava vicino con il fucile in mano, se ne accorse e mi domandò se mi sentivo male.

I cavalli erano avanti ed io mi rialzai, staccai un ramoscello e con quello in mano continuai la strada cantarellando: *Addio monti...*

Io non debbo vivere che dei miei cristiani per la gloria di Dio. Tutto il resto deve essere morto per me! Trovai una vecchia che raccoglieva erbe, io la salutai e la guardai a lungo: mi sembrava di conoscerla.

Questi soldati fanno bene il loro dovere: essi non mi lasciano un momento solo! Io vorrei essere un po' solo per meditare con più agio la bellezza della natura e sentire più da vicino il Creatore del cielo e della terra. Finsi di ritirarmi un momentino e così presi un'altro sentiero parallelo.

Dopo una mezz'ora di strada io arrivai ad una piccola casa ove un cane mi salutò coi suoi gridi. Venne fuori di casa un giovanotto e poi tutta la famiglia

Dimandai un uovo. Non abbiamo galline, fu la risposta. Io mi sedetti un momento.

Parlai a quella gente; mi sentivo a casa mia. Ecco un soldato tutto sudato che mi cerca. Ta-zen, ti sei perduto? — No, no, so la strada, vengo subito! — Ho avuto molta paura in questi monti in cui vi sono le bestie feroci.

Intanto comincio a piovere e l'acqua ci accompagna fino a casa. Il ruscello che costeggiamo è torbido e con le sue piccole cascatelle fa un rumore d'inferno.

Questo rumore mi è noto. *Và, pensiero, su l'ali dorate.*

Giù nella valle trovai un grosso ciliegio in fiore. L'acqua faceva cadere i petali come la neve. Fermi il cavallo e contemplai quella pioggia di fiori e li offrii di cuore tutti alla SS. Vergine.

Delle fabbriche di carta a destra del torrentello mandano un certo odore assai nauseante e rallegrano però la vista con la loro nitidezza esterna. Stormi di fagiani si nascondono nelle foreste di bambù e chiacchieravano producendo un baccano come di donne che si battono. Se avessi portato il fucile ne avrei abbattuto qualcheduno, ma in questi viaggi si cerca di fare il bagaglio sempre più piccolo che si può.

Stanco come ero, mi coricai assai per tempo e quando mi svegliai i cristiani erano già in cortile studiando le orazioni.

Una nottata di riposo mi ridava tutte le forze perdute; anche i miei abiti erano asciutti e potei indossarli di nuovo. Dopo la S. Messa predicai a lungo e volli anche conoscere ad una ad una tutte le mie nuove pecorelle.

C'è molto da fare, ma la grazia di Dio farà tutto. Sei giorni di cavallo di distanza

non sono pochi e poi... strade che fanno paura.

Oh! vengano altri Missionari ad aiutarmi chè la messe è molta.

Il giorno dopo andai a Tsi-li-pin altra piccola cristianità perduta in una valle ai piedi del monte *Lun-tce-men*. Una cinquantina di famiglie hanno abbracciato la S. Religione un anno fa ed ora sanno già pregare abbastanza bene. Sanno poco, ma la fede è viva ed io nutro assai buona speranza. Di sera io mi ritirai nella piccola chiesetta a pregare; vi erano due candele accese. Ad un momento sento dietro un piccolo rumore. Mi volto e veggo ai miei lati due ragazzi inginocchiati con giunte le mani che pregano.

Non mi accorsi quando vennero. Io stetti un ora circa in orazione ed essi vi rimasero pure senza muoversi. Quando uscii li chiamai in mia stanza.

— Perchè siete venuti a pregare?

— Perfarti compagnia e per pregare per te.

— Ma bravi, chi vi ha detto di pregare per me?

— Il maestro dice che tu fai molte fatiche per noi e perciò noi dobbiamo pregare per te.

— Ed io vi ringrazio; ma ditemi, non vi siete stancati di stare tanto tempo inginocchiati?

— Oh no! se tu non uscivi noi ci saremmo restati ancora.

Questi due montanaretti mi piacquero e diedi loro una piccola immagine della SS. Vergine. I lettori debbono sapere che queste sono delle consolazioni per il povero Missionario che non hanno pari. Noi viviamo pei cristiani, per la grazia di Dio e quando si trovano dei veri fervorosi il nostro cuore è inondato di gioia e d'allegrezza.

Io dissi loro che anche sui monti e nelle valli, in riva ai ruscelli debbono pregare, perchè Dio è dappertutto.

Essi sono timidi e non sfacciati come quelli della pianura. Quello che temo è che le donne sarà difficile averle in religione. Esse sono sempre in casa e timide oltremodo.

I costumi qui non sono ancora guasti e perciò spero che la benedizione di Dio discenderà più abbondante.

Finite le mie cosette e dato l'addio ai cristiani rifaccio il fagotto e si riparte per la III. delle cristianità a Lan-sui.

Il tempo è un po' oscuro, ma sui monti è cosa ordinaria. *In Domino.*

Sono ormai trascorsi 9 anni da che io feci un lungo viaggio con il Sig. Console Italiano di Han-Kow. Allora per amore della scienza feci l'ascensione del monte *Lun-tce-men*, una delle creste più alte del famoso monte *Fu-gnu-sen*. Constatai allora che detta cresta misurava 3000 metri e per lasciare lassù un mio ricordo scolpii sulla viva pietra una Croce che misurava 50 centimetri di altezza. Chi à letto continuamente il nostro giornale può ricordarsi di questo fatto. Allora mai e poi mai avrei pensato che 9 anni dopo io doveva ritornare da queste parti (e rivedere la mia croce) per visitarvi i miei catecumeni. Mentre scrivo sono ai piedi di questo monte, in mezzo un grosso nucleo di cristiani. Ho da queste parti tre piccole cristianità che promettono assai bene. Si vede che la croce ha benedetto questi monti ed io mi vi inginocchiai davanti con grande riconoscenza. Allora viaggiai per amore della scienza, ora per visitare i cristiani. Oh disposizioni della Divina Provvidenza! Questo monte ha il ghiaccio perpetuo ed alza la cresta al cielo come un gigante.

Al nord è la vallata del fiume *I-ho* che passa a *Lum-Men*: al sud le acque del suo ghiaccio formano la sorgente del fiume *Peh'o* che passa a *Nan-yan-fu*.

La sorgente di questo fiume era scon-

osciuta e fummo noi a scoprirla per primi nove anni fa. La mia gioia al vedere in questi monti, la religione di Cristo Benedetto fiorire e dilatarsi è immensa. Sì, io amo i monti! io sono fatto per i monti! Il piano mi disgusta.

Qui tutto è puro, bello, grazioso, imponente, e la mente meditando va diretta alla fonte Divina, si inabissa nel Divino e ritorna purificata con lo sguardo alla natura ineggiante al creatore.

Io mi fermo sul mio cavallo o seduto sopra un macigno e fisso lo sguardo sul *ghiacciaio* del Nord lucicante come uno specchio e lo lodo e lo ringrazio perchè egli nel suo freddo linguaggio adora il suo creatore mentre l'uomo il più delle volte si scorda dei suoi doveri.

La mia Croce sta lassù sola soletta, ma giù nella valle una nuova gente canta a Lei un inno di lode, di speranza e di fede.

Il 2 maggio arrivai finalmente alla Città di *Zu-gnin Hien* ove una buona famiglia cristiana mi attendeva. Partito da *San-sui* il mio viaggio fu pieno di avventure e giacchè io non le disprezzo le accettai per amor di Dio. Per primo il mio ronzinante si ammalò e per 2 giorni non volle mangiare. Il mio segretario gli ha fatto ingoiare varie uova, ma non gli fecero granchè.

Io però dovetti marciare a piedi in parte e un po' sull'asino che trovai per caso sulla strada. Provai a mettere la sella del mio cavallo su l'asino, ma, per mille diavoli, non ci fu verso. D'ogni tanto io toccavo le orecchie di ronzinante e sempre erano fredde. Temevo di perderlo! Finalmente cominciai a mangiare un po' d'erba ed io gridai ai monti ed alle valli: — Viva Dio buono, ronzinante è guarito. — Intanto i miei piedi sanguinolenti protestavano e tutto il corpo indolenzito non voleva più sapere di continuare la strada. Il 30 aprile arrivai su di

un monte così alto che vedendo la valle ove doveva discendere mi sgomentii davvero: mi feci coraggio, invocai Maria SS. e cominciai la discesa.

Alle 8 di sera era vicino alla tappa e mi consolavo quando un soldato mi chiama disperatamente e mi dice che il mulo che portava il mio bagaglio era rotolato nel fiume. Questa non è che stupenda!! Ritorno indietro e veggio tutta la mia roba nel fiume e la mula che ancor si dibatteva tra i ciotoli e l'acqua. Disperazione! A poco a poco la roba venne estratta dalla acqua! Povero me! Proprio mi vennero le lacrime agli occhi! Gli arredi sacri tutti rovinati e la cassa in due pezzi! Si faceva scuro! Le ostie erano diventate una pasta, la bottiglia del vino era intatta, le ampolline in frantumi, il messale ed il rituale irriconoscibili! Oh, Dio mio! Le mie coperte inzuppate d'acqua! Come fare a dormire!? La mula si ruppe una gamba davanti!

Ormai è notte e dal borgo giungono lanterne! Finalmente alle 10 si può entrare in una casupola! Grazie a Dio la gente ebbe compassione di me e con fuoco ben alimentato poterono asciugarmi le coperte. L'altra roba fu impossibile; solo il giorno dopo con una giornata di sole si poté asciugare il bucato. La mula non era mia e perciò non la pagai. L'avventura arrivò in città ed il Mandarino mandò uomini ad incontrarmi. Oh Signore, tutto per voi e per la vostra gloria! Questa avventura sarà il primo fioretto pel mese di Maria.

Il 2 maggio, dunque, arrivai in città, ma sotto una pioggia veramente come viene sui monti! Mi potei cambiare con gli abiti del cristiano di qui. Mi sentivo un po' male, ma volli fare le visite alle autorità per essere più libero dopo.

Il 3 il mal di ventre aumentò, poi venne un po' di diarrea onde guardai il

letto tutto il giorno. Il 4 mi metto in viaggio ed arrivo a *Si-tsuen*, vecchia cristianità. Qui mi trovo a mio agio ed anche il mio asinello è guarito completamente! Questa cristianità ha tre anni di vita e mi dà buone speranze e consolazioni! Dico la S. Messa con Ostia fatta lì per lì. Il Signore chiuderà un occhio e accetterà benignamente la buona intenzione.

A proposito del mio mal di ventre, un Dottore Cinese volle farmi mangiare un rimedio preparato da lui che proprio era amaro e perchè io ero un poco renitente egli si meravigliò e in tono severo mi disse che se non lo prendevo il calore che avevo di dentro avrebbe rotto la macchina del mio corpo. La sua sortita mi piacque e gli risposi che a me il morire non faceva paura.

— Come? tu, grande maestro della verità, non temi il morire?

— No, anzi è la sola mia speranza perchè solo colla morte potrò andare a vedere il mio Dio cui servo e adoro.

Egli tacque e poi volle farsi spiegare dal mio Maestro i principii della religione e quando io partii venne e volle un libro di devozione promettendomi che mi sarebbe venuto a vedere a Honanfu.

Che Maria SS. l'aiuti! Io lo raccomandai a Dio caldamente! Mi sembrava retto! Una altra famiglia sui monti ove mi fermai a pranzo, credette ed io gli lasciai dei libri ed una piccola immagine di Maria SS. — Così io semino, e al Signore resta di dare l'incremento.

Ad alcuni soldati che mi accompagnavano spiegai camminando la religione e vari mi promisero di farsi cristiani.

Oh se i missionari fossero più numerosi e pronti al sacrificio!!!

P. PELERZI



Ultimi conforti

— Padre, mia nonna è ammalata: ti prego di venire ad amministrarle l'Estrema Unzione.

— Che male ha?

— La mia nonna è vecchia e da qualche giorno non mangia: vieni presto.

— Domattina, dopo la Messa verrò. Quanto disti da qui?

— Circa 30 *ly* (18 k.m).

— Va benissimo: un po' di strada la si può fare in treno: per il resto guarda tu come puoi arrangiare la cosa, in questi giorni il sole è ben cocente.

— Padre, ti verremo incontro col carro.

— Benissimo, e tutto resta così combinato.

Intanto il giovanotto, benchè sieno già le nove di sera, rifà la sua strada di ritorno a casa per essere pronto domattina alla stazione ferroviaria.

Intanto anch'io finisco di cenare, e mi corico col pensiero in viaggio per Matchoang, dove la povera vecchia attende la grazia del Signore. — Presto, presto, andate a chiamare il Padre, aveva detto il giorno prima.

E la mattina, dopo la S. Messa, anch'io parto, con tanto di casco in testa, da sembrare un soldato libico. In Italia avrei fatto ridere il mondo: ma in Cina le cose vanno diversamente: quando si tratta di praticità tutti ammirano e nessuno trova da biasimare.

Avanti! un quarto d'ora di treno ed eccomi alla stazione di discesa. Il bravo giovanotto mi attende, ma il carro non è ancora giunto. Non importa: mettiamoci in cammino, e se il carro veramente si è messo in moto lo incontreremo lungo la via. Di fatto, percorso qualche *ly* a piedi, ecco il carro trionfale che appare!

Vi prego di non pensare ai carri dei trionfatori romani, per carità!

È un buon carro da campagna, alto due spanne da terra, ben solido, e che i contadini usano per caricare il frumento ed altre biade. I destrieri? È tirato da una giovenca e da un asinello: sopra vi è una panchettina e sopra la panchettina distesa una coperta fiorata. Il Padre deve sedere lassù, o, più propriamente laggiù: c'è tutto il buon cuore di quei cari contadini: e questo basta per rallegrare il cuore del Missionario.

Adagio, adagio, si arriva alla casa dell'inferma. Ma i villaggi sono tutti in festa ora: è il tempo della battitura del grano, e tutti i contadini sono nelle aie intenti al lavoro.

Bisognerebbe essere pittori per ritrarre bene al vivo tutto ciò che vi è di caratteristico nell'opera del raccolto cinese.

Anche nella casa della povera inferma, il frumento è nell'aia, ma nessuno è al lavoro. Tutta quella famiglia, a cominciare dal figlio maggiore, e giù giù fino ai nipoti, è intorno all'ammalata. Sono venti cristiani: e la fede viva traspira da ogni movimento. La poverella da qualche giorno ha la mente un po' confusa. Ad ogni modo, le posso amministrare i santi Sacramenti.

Nè sia benedetto il Signore! È una cerimonia ben commovente e che mi ha toccato il cuore più che in altre molte simili circostanze.

Tutta la famiglia è in ginocchio e prega. Si sente veramente la grandezza e la gravità della fede, e il fervore dell'anima ci si accende di più: e le parole sacre del rituale diventano come vivi sentimenti che escono dal cuore commosso. Allora meglio si capisce quanto è solenne il passaggio dalla terra all'eternità, e la preghiera diventa forte e toccante.

L'inferma riceve con tranquillità di spirito gli ultimi sacramenti e ripete: "*ritorno alla vecchia casa, alla mia casa di*

origine; Koli lao kia „ e mormora giaculatorie.

Finite le cerimonie. mi si fa la prostrazione secondo l'uso cinese e mi si chiede la benedizione. L'intera famiglia è composta di circa trenta persone.

Prima di partire bisogna mangiare un po' di cibo che mi hanno preparato: e così una volta di più, faccio prova della mia discutibile abilità nell'uso degli stecchetti.

È mezzogiorno e il sole è cocente: ma non importa, a me preme di ritornare a casa presto e non posso aspettare il treno della sera. Il carro veloce della mattina mi può anche condurre a casa.

Tutto è combinato: un robusto seggiolone sul carro per sedersi, un grande ombrello cinese alla mano per ripararsi dal

sole e giù lentamente, lentamente per la strada polverosa attraverso i campi.

Verso le quattro sono in Residenza, ma con i segni visibili dei viaggiatori cinesi: polvere sulla faccia, polvere sulla barba, polvere sugli abiti; e... polvere da per tutto. Come non è possibile andare al mulino senza infarinarsi, così in Cina non è possibile fare due passi senza impolverarsi per bene. Ma in cuore mi sento lieto: la povera vecchia ha ricevuto la grazia del Signore, e il buon Dio, quando sarà giunta la sua ora, l'accoglierà nel suo gaudio eterno.

Quando sono anime da salvare il Signore ci aiuta e ci rende caro ogni soffrire.

Hsüchow, 21 giugno 1918.

A. POPOLI

PER LA PIÙ GRANDE CONQUISTA

Non è necessario spendere parole per convincere tutti che le condizioni fatte dalla guerra alle Missioni sono eccezionalmente gravi. Ora la gravità delle condizioni fatte all'Apostolato domanda da parte dei Cattolici un maggiore zelo ed una maggiore cooperazione.

Siamo sicuri che i nostri ottimi lettori si renderanno conto dell'eccezionalità del momento e vorranno rispondere agli impulsi del loro cuore e mandare più abbondanti offerte, per far fronte ai nuovi ed urgenti bisogni.

I Missionari protestanti per diffondere l'errore hanno fatto appello ai loro correligionari e in breve tempo hanno visto affluire tale abbondanza di mezzi materiali, che hanno concepito il piano grandioso di soppiantare le Missioni Cattoliche e si sono subito messi all'opera.

Noi ben sappiamo che non riusciranno ad abbattere l'Apostolato Cattolico che è l'opera di Dio, ma pur troppo prevediamo che grandi mali potranno arrecare ed in qualche luogo potranno anche sostituirsi ai Missionari cattolici chiamati alla guerra, o morti senza essere stati sostituiti dai giovani che da cinque anni non partono più.

E' per queste considerazioni che, eccitati anche da più benefattori facciamo appello alla carità dei nostri fedeli lettori. Non tutti certamente potranno fare molto, o più di quello che hanno già fatto, ma tutti però possono interessare altri cuori generosi e ben disposti a far parte delle loro ricchezze a quelle opere che più ne hanno bisogno.

Alla nuova sottoscrizione permanente che apriamo, abbiamo dato il titolo: *Per la più grande conquista*, e veramente qual conquista più grande di questa che ha per oggetto di salvare e condurre a Dio le anime redente dal Sangue di N. S. G. C.

Ecce intanto le prime offerte pervenute a questo scopo:

Sig. V. C. a mezzo del R.mo Can. D. G. Quaretti l. 2000 - sig. Del Giudice Paolo l. 100 - R.mo d. Pietro Romani l. 50 - sig. Ing. Casali Arturo l. 20 - sig. M. F. di Brescia l. 100 - R.mo Piazza d. Lorenzo l. 10 - sig. a Maria Paolino l. 200. — Totale L. 2.480.

CAMPIONI DELL' APOSTOLATO

IL P. NICOLA GIUSEPPE RAUX.



Per l'avvenuta soppressione della Compagnia di Gesù nel sec. XVIII, era urgente provvedere di Missionari le vaste missioni della Cina, già curate da Gesuiti.

Il Re di Francia Luigi XVI aveva pregato il Superiore delle Missioni Estere di Parigi di concedergli mis-

sionari, ma si ebbe un rifiuto, quanto rispettoso, altrettanto risoluto.

Invece il Signor Iaquier Superiore Generale della Congregazione della Missione pregato e ripregato cedette finalmente e mandò in Cina una prima spedizione, condotta dal Padre Nicola Raux.

Questi era nato a Ohainault, diocesi di Cambrai, il 14 aprile 1754.

Col decreto di propaganda in data 17 dicembre 1783 era fatto Superiore dei Lazzaristi partenti. Altri decreti lo misero in possesso di quanto la Missione possedeva in Cina: case, chiese, fondi.

I Padri della Compagnia che cedevano il posto ai figli di S. Vincenzo ne riconobbero cavallerescamente il merito e non mancarono di aiutarli nello studio dei costumi e della lingua.

Il P. Raux, appena preso possesso della Missione di Pechino, si diede con febbrile attività allo studio delle lingue cinese e mancese in cui fece rapidi progressi e riuscì perfino a comporre una Grammatica ed un dizionario: in seguito prese il posto del P. Amyot quale interprete alla Corte a cui fu

presentato dal P. Bourgeois.

Il suo tatto e la sua



prudenza, le sue maniere nobili, il suo carattere facile e benevolo, le sue qualità esteriori, la statura alta si imponevano

al popolo e non piacevano ai dignitari della Corte. Fu nominato anzitutto assessore poi quattro anni più tardi, presidente del tribunale di astronomia.

Il P. Raux si servì di questo grado per venire in aiuto dei missionari delle provincie che erano detenuti in prigione. Anzi i rapporti che aveva con la corte gli servirono anche per aiutare le missioni ed i cristiani. Sotto la sua amministrazione, furono fatti più di 3000 battesimi di adulti.

Le funzioni liturgiche si facevano con grande pompa e concorso di cristiani. Fondò diverse cappelle, scuole ed un Seminario da cui uscirono eccellenti sacerdoti indigeni, fra cui, degni di speciale nota per i servizi importanti resi, i sacerdoti Lué e Han.

Il Raux morì il 16 novembre 1801 all'età di 48 anni, di cui 18 passati in Cina. L'imperatore contribuì alle spese dei funerali che furono splendidi e con intervento di numerosi cristiani.



DOTTRINA DI LAO-TZE

Nel precedente numero di questa Rivista furono dati alcuni cenni biografici del filosofo cinese Lao-tze. Ora presentiamo qualche saggio delle sue dottrine, tolte dal famoso Tao-Te-King, sulla traduzione di G. Besse. Nella Storia della filosofia di Mercier & C. è detto che la dottrina Laotsiana è chiara: ciò, in verità, non appare dai testi che spogliamo, e possiamo assicurare che non sono i più difficili.



a dottrina che la parola può formulare non è la dottrina positiva. Il nome che si riesce ad articolare non è definitivamente il Nome. Il principio del Cielo e il principio della Terra sono anonimi.

A nominare il principio delle cose, madre dei diecimila esseri ecco a che cosa ogni sforzo di nominare il principio delle cose riesce.

Ecco perchè la norma è il Non desi-

derio di approfondire questo mistero. Ecco perchè la norma è di aspirare a constatare che delle cose si ha solo una visione limitata.

Il mistero e i limiti dello spirito sono comparsi insieme e poi, unanimamente non si è fatto che proclamare difficile a conoscere, di più in più difficile a conoscere la porta da cui si potrebbe sfuggire al mistero. (Cap. I.)

Dal giorno in cui nel mondo si seppe che è bello lavorare nel bello, si vide apparire il brutto.

Dal giorno in cui nel mondo si seppe eccellere nel bene e nelle sue pratiche fece la sua comparsa il male. (*Cap. II.*)

La Dottrina è il vuoto: e tuttavia nella pratica dubito che sia abbastanza vuota.

Per essere più profondamente vuoto mi identifico coi tipi primitivi dell'umanità: smusso tutte le punte del mio spirito, mi sfogo di ottenere che niente mi attacchi più a niente, io modero i miei lumi fino a non essere più che un debole bagliore, mi identitico colla polvere.

Per essere più profondamente vuoto rassomiglio a uno che dubita di essere ancora in vita. Non so più di chi sono figlio: mi sembra che io esisteva già prima degli imperatori leggendari. (*Cap. IV.*)

Il punto di vista del cielo e della terra non ha niente del punto di vista umano: tutto loro sembra avere l'importanza di un fuscello, d'un niente.

Il punto di vista dei saggi non ha niente del punto di vista umano; alla loro stima le cento famiglie (il popolo cinese) non sono nè sopra, nè sotto una festuca.

In mezzo ai mondi i saggi si fanno l'effetto di essere un soffio di mantice: un soffio vuoto e tuttavia inesauribile, il cui rendimento si accelera col movimento.

In mezzo ai mondi i saggi hanno l'impressione di parlare molto, di vivere radi nella più grande miseria di spirito: in mezzo ai mondi i saggi non hanno alcuna idea di serbare il giusto mezzo. (*Cap. V.*)

Il Cielo e la terra hanno la durata. Ciò che rende possibile questa durata è lo spirito di impersonalità e di Non-

iniziativa del Cielo e della terra. Così si spiega la possibilità di tale durata.

Così si spiega che la vita dei saggi, tuttavia preferibile a tante altre vite, sia l'ultima cosa di cui abbiano cura. Così si spiega che la vita dei saggi, che pur sono uomini ben conservati possa essere per loro cosa così completamente estranea.

Non è forse perchè i saggi non aspirano a nessun bene particolare? Ecco perchè il successo è il loro segno particolare. (*Cap. VII.*)

L'ideale sarebbe di eccellere in tutto come l'acqua.

L'acqua eccelle nel rendere innumerevoli servizi a tutto ciò che esiste senza esservi stimolata da niente. Il pensiero che l'acqua potrebbe mancare è odioso agli uomini. Così ben poco manca che l'acqua non metta gli uomini sulla via.

Senza esservi stimolata da niente l'acqua eccelle in casa, eccelle nei suoi movimenti sotterranei, eccelle nello sgorgare dalle fonti, eccelle nell'esprimere la compassione (lacrime), eccelle nell'elaborazione della parola (saliva), eccelle nel testimoniare il peso del lavoro (sudore), eccelle in tutti i bisogni; nessun motore eccelle come essa. Ecco perchè nel suo caso nessuno vi trova niente di straordinario e di meraviglioso. (*Cap. VIII.*)

I trenta raggi di un mozzo nessuno li vede agire; e il carro va.

L'argilla impastata per farne un vaso nessuno la vede agire; ed il vaso si empie.

I muri che sono trapassati di porte e finestre nessuno li vede agire e la casa è di un eccellente uso.

Ecco perchè, quando le azioni sono

riputate utili, è il Non-agire che dovrebbe essere riguardato come buono.

(Cap. XI.)

La perfezione sarebbe, pur osservando un quietismo intensivo, essere vuoti di ogni idea.

I diecimila esseri sono ugualmente fabbricati; io ho dunque il mezzo di mostrare a che cosa essi debbono riuscire.

I diecimila esseri ritornano sempre ad una pratica fondamentale. Dei diecimila esseri che ritornano sempre alla loro pratica fondamentale si può dire che praticano il quietismo. Del quietismo si può dire che è l'ordine reiterato del Cielo. Di questo ordine reiterato del Cielo, si può dire che è l'ordine definitivo del Cielo.

L'uomo che conosce questo ordine definitivo del Cielo può essere detto illuminato. L'uomo che non conosce questo ordine definitivo del Cielo è disordinato, agitato e infelice. L'uomo che conosce questo ordine definitivo del Cielo è magnanimo. Essendo magnanimo può essere loro principe. L'uomo che conosce questo ordine definitivo del Cielo, se è principe può essere da allora re. Se è re può essere da allora associato del Cielo. Essendo l'associato del Cielo, può da allora praticarne la dottrina. Praticando la Dottrina può da allora vivere vecchio. L'uomo che conosce questo ordine definitivo del Cielo, sentendosi morire non ha la sensazione di un pericolo.

(Cap. XVI).

NOTIZIE DELLE MISSIONI



INDIA

Quella che ride sempre

La cappella del villaggio è in festa.

Gli angeli, è vero, sono quasi i soli che lo sanno.

Non orfiammi, non concerti di campane. Assisa a parte sopra una collinetta sabbiosa, stretta vicino da boschetti di cactus, essa è oggi quello che era ieri: quattro mura di terra intonacati di calce e coperta d'un tetto di foglie di palma: ecco tutto.

Sono le cattedrali di Missioni.

Essa per quanto povera, come una madre amante, sente tuttavia dilatarsi il cuore, la piccola cappella. Il numero dei suoi figli va aumentando prestamente. Nuovi cristiani nascono in questo valloncetto in cui il demonio si aggrappa ad ogni pietra prima di abbandonarlo davvero. Vi regnava padrone da tanto tempo che si incollerisce dovendosene andare.

I.

Dove sono dunque gli eletti di Dio?

Abbassatevi ed entrate nella cattedrale da cinquanta lire.

Vicino al banco della comunione - un semplice inginocchiatoio d'argilla - il loro gruppo è seduto ascoltando l'ultima istruzione. Essi si alzano tosto, ed il P. Alessio indossando una cotta sgualcita dai viaggi, incomincia accanto ad essi le preghiere del battesimo, alle quali risponde Cirillo, un catechista d'alta statura.

Non andate ad evocare una visione ideale della chiesa primitiva, una di quelle scene di fuoco in cui la grazia lavorava le anime allo scoperto, nella quale, sotto la sua azione divina, l'entusiasmo repentino prendeva i catecumeni e il domani li conduceva al martirio . . .

Non siamo a Roma, ma in una valle del distretto di Salur, a Vizagapatam. — I catecumeni non sono nati in seno alla ricchezza, non sono stati a scuole pubbliche. I loro abiti grossolani, i loro gesti goffi, le loro attitudini incerte, mostrano abbastanza che essi sono umili montanari i quali, dal profondo del paganesimo, tentano con isforzo di salire verso la luce . . .

— Perciò non entusiasmo, ma un sentimento d'apprensione. Senza rendersene molto conto, presentiscono che, fin d'oggi, la croce proietta sopra essi la sua ombra dolorosa. Domani s'imporranno loro i propri nomi nuovi; poi sorgerà una persecuzione sorda, i cattivi voleri, l'ingiustizia, forse la scomunica dalla casta . . .

* *

È fatto. — Quelli che prima erano gli schiavi del demonio, eccoli divenuti figli di Dio. Ancora sotto l'impressione delle cerimonie misteriose che si sono compiute sopra essi, guardano con occhi grandi la fiamma tremolante del cero che depose nelle mani del catechista . . .

Sono cristiani; sì sono veramente?

A Dio il rispondervi, a Lui, che nella misericordia, à accolti nelle sue braccia quei mezzi selvaggi per elevarli allo stato dei suoi figli.

Poveri figli dei boschi! Una debole luce è scintillata nelle loro tenebre; essa tremola come la fiamma dei loro ceri. Sotto pena di vederla estinta, bisogna proteggerla, mantenerla. Chi lo farà con essi e per essi? Il prete e l'Eucaristia. Il prete - colla pazienza d'una madre - continuerà a cullare le loro anime sui suoi ginocchi, mentre l'Eucaristia farà crescere in esse il succo cristiano, che, col tempo, sboccierà in virtù.

II.

Agnese, una delle neofite, l'esperimentò tosto.

Dopo il battesimo, fu data in matrimonio ad un rozzo montanaro, pure cristiano di buona volontà.

Entrata nella cura della famiglia colla povertà, dovette, per vivere, lavorare più del solito. E che lavoro! Tagliar legna nella foresta, discendere nella pianura, lacerarsi i piedi sui sassi taglienti delle rocce, vendere le sue fascine di porta in porta . . . Per cambiare, piantare tronchi d'albero nella mattina scorrente delle risaie, portare sacchi sulla testa, pesanti ceste di terra, sarchiare le colture sotto acquazzoni . . .

E per guadagnare quanto? Tre soldi al giorno, insufficienti per il vitto; alla sera, una farinata grossolana, il necessario per non morire . . . E tuttavia Agnese era contenta.

* * *

Chi dunque spandeva nella sua anima l'olio della gioia?

Colui che ha detto: « Io sono il pane dei forti! »

Essa fedele a riceverlo una volta al mese dopo il suo battesimo.

Quando il P. Alessio visitava il suo villaggio di Pouniki, quel mattino, era sicuro di trovarla ravvolta nella sua tela appena lavata, seduta in un angolo della cappella di terra, aspettando il suo viatico.

Qual piacere Gesù provava a discendere nella corolla di questo fiore sconosciuto? . . . Che cosa le diceva? . . . Che cosa rispondeva essa?

* * *

Tutto ciò anche il P. Alessio ignorava. Ma egli gioiva in se stesso allo spettacolo di questa fragile giovane che aveva atterrato nel suo cuore il gigante del paganesimo.

Egli si rallegrava; anzi, formava dei disegni: « Agnese, si diceva, sarà più tardo un'apostola in questo luogo perduto, i suoi esempi trascineranno le sue compagne. È Dio che vuol venire in mio aiuto . . . »

Certo, il P. Alessio aveva ben ragione di formare disegni di questo genere.

In mezzo alle loro angosce i missionari agognano anime forti le quali anticipino il loro lavoro e sulle quali possano far assegnamento . . . Essi sognano di queste sorgenti ignote, rivi di grazia nei quali si rispecchia un tratto di cielo, nei quali i boscaglioli passando raccolgono nella cavità della loro mano la goccia d'acqua che li consolerà . . . Ma sovente - per la sua gloria certamente - quando i disegni dell'uomo dicono: *sì*, quelli di Dio dicono: *no!* . . . Fu il caso nella congiuntura presente.

III.

Ecco come.

Agnese ebbe il suo primo figlio. Messo sulla

nuda terra, il povero neo-nato si è messo a vagire, ed i suoi vagiti annunciarono che sua madre non sopravviverebbe più.

Sulla soglia dell'eternità, la piccola montana reclamò la visita di Colui che la sostenne fin qui in mezzo alle sue pene. Egli viene e la sua venuta è il sole all'alba nella valle di Pouniki. Gesù à inzuppato le specie delle sue sofferenze nell'ora della sua luce.

* * *

Come i boschi inondati dalla rosse striscie del crepuscolo morente, Agnese si mette a sorridere . . . e, da questo momento non cessa di sorridere . . .

Sentendo che la perdono, i parenti ed amici vanno a visitarla. Accanto ad essa non sanno che pensare; in mezzo alle sue sofferenze - pare incredibile - ella sorride sempre. Sotto i tetti di foglie, se ne è impressionati; si parla di questo sorriso sconosciuto nella montagna.

« Hai visto Agnese? . . . — Sì, un momento « fa . . . — Ella ride sempre. Che ne dici tu? « Si è mai visto ciò tra noi? . . . È vero che la « nostra razza non ha mai dato figlia com'essa ».

Quando il P. Alessio le amministrò l'Estrema Unzione, ella rideva ancora . . .

* * *

Poco dopo, esalò l'anima in un ultimo sorriso... Almeno essa indossò infine il velo della morte? Nulla di tutto questo. Fiore misterioso d'oltre mondo, il sorriso era riapparso sulle sue labbra.

È dolce il sorriso che - dopo il tramonto del sole - erra sulla sommità dei nostri monti per qualche minuto, allorchè la vallata di Pouniki è già nell'ombra. Quello d'Agnese era più dolce ancora . . .

* * *

Vennero le tristezze della sepoltura.

Ravvolta nella vesta bianca della morte, stesa sopra la barella di bambù, Agnese fu trasportata al cimitero di Pouniki e si scorse che il suo corpo aveva mantenuto tutta la flessibilità della vita. Inoltre, sul suo volto fioriva sempre l'inesplicabile sorriso.

Si calò con rammarico nella fossa e le zolle di terra che si fecero discendere sopra essa caddero nel cuore come singhiozzi.

* * *

Fin qui il P. Alessio non aveva aperto la bocca. La sera, stando ginocchioni sulla terra nuda, al pensiero dell'ineffabile testimonianza che il cielo

aveva dato al suo apostolato, egli fece ascendere verso Dio grazia d'amore e . . . piena di lagrime.

Ah! il Missionario è veramente padre; egli lo sente più che non si dica. Quando la bella foglia verde è separata violentemente dal suo gambo, lascia al banano uno squarcio che piange.

* * *

Al domani un gruppo di contadini era alla sua porta.

— E dunque, cosa c'è così di buon mattino?

— Padre, una domanda - azzarda uno d'essi.

— Ah! . . . - a proposito di che?

— D'Agnese . . . Nel villaggio si dice che bisognerebbe forse disotterrarla . . .

— Voi sognate . . . Agnese, oimè!, è morta.

Gli innegabili prodromi della decomposizione organica non lasciano a questo riguardo luogo ad alcun dubbio. Ma i nostri buoni indigeni sono ostinati.

— Padre, tra noi i morti non hanno mai riso . . . Agnese non può esser morta perchè ride sempre!

☒ ☒ ☒

Un' Ordalia in tribù Kikuyu

(Zanuguébar)

L'Africa, si è detto, è il paese delle stregonerie. La stregoneria africana è misteriosa come le fitte foreste del Continente Nero e come l'anima impenetrabile dei suoi abitanti. Io non voglio negarlo. Gli stregoni sono cugini germani di Satana, e il demonio ha interesse ad assecondarli nella sua possanza per consolidare il suo regno.

Tuttavia ciò che si prende sovente per stregoneria non è che abile mistificazione. Fra i nostri indigeni, più d'un audace fanfarone ne potrebbe farla a parecchi prestigiatori europei.

* * *

Ascoltate la storia seguente:

Un bel mattino di domenica, arrivo a Mangu. Vi è una folla di gente nel cortile della Missione. Si parla, si grida, si discute a piccoli crocchi. Una cinquantina di teste nere sono là che si agitano come nelle grandi occasioni. Io ascolto. La questione riguarda valigie, rupie, briganti, ecc.

Il P. Cayzac passeggia sopra il balcone. Il suo aspetto occupato contrasta singolarmente col suo contegno ordinariamente placido.

Evidentemente un triste fatto è causa di eccitazione nella folla e di preoccupazione nel mio confratello.

Ne ho presto la spiegazione.

« Ieri sera, mi dice, mentre eravamo in cappella, fu aperta la mia camera, furono frugati i miei cassetti, preso... »

« Il suo danaro? »

« No. Si credette che fosse nella mia valigia, e si impadronirono di questo prezioso oggetto: ma non vi erano che quaderni con note teologiche... Ciò che mi sconcerta e mi impressiona è l'audacia dei furfanti che hanno fatto il colpo.... Fortunatamente spero che li scopriremo... »

E, avvicinandosi ad un *boy*: « *zyoto*, va a cercare il capo. Che venga subito coi suoi *ariakés* (guerrieri)! »

Il negro partì al galoppo colla mazza ferrata in mano e colla spada appesa al centurino che stringeva il suo perizoma bianco.

Mezz'ora dopo, il capo Muéne arriva con una trentina di giovani guerrieri e qualche vecchio del suo seguito. Tutti hanno le loro lance come per una spedizione militare. Si spiega loro perchè sia desiderata la loro cooperazione.

« Benissimo, io me la prendo come un mio proprio affare, dice il capo. I malandrini possono pur nascondersi; li avremo! »

Ciò dicendo, brandisce la sua mazza e seguendo i suoi passi, la banda si spande come una muta gioiosa di cani che corre incontro alla selvaggina.

Cacciano il naso a destra e a sinistra; visitano, esaminano le alte erbe, esplorano i buchi delle formiche, scrutano le tane delle iene penetrano in tutte le capanne indigene e frugano in tutti i più piccoli cantucci.

Perquisizione inutile! La mattina intiera passa svolazzando infruttuosamente. Stanchi della guerra i nostri seguaci rifugiano nella Missione.

Il capo Muéne era costernato per l'infruttuosità delle sue ricerche. Si avvicina ai suoi uomini.

« Ascoltate, dice loro, noi siamo i figli del Padre. È lui che ci ha generati tutti, tutti, tutti. I nostri buoi, le nostre capre, i nostri ragazzi, le nostre case sono sue. Lo hanno derubato. Il ladro corre, ma bisogna ad ogni costo scoprirlo. Per questo io farò intervenire lo stregone di Kiambu. Nulla è a lui nascosto. Egli vede nella testa, vede nello stomaco, legge nei cuori. Molte volte ha denunciato alla giustizia dei malfattori. Andrò a cercarlo, egli ci farà conoscere il colpevole. »

Tre giorni dopo l'indovino arrivò.

Fu dato ordine a tutti i capi dei dintorni di con-

durre i loro sudditi alla Missione. Nessuno di loro doveva mancare alla chiamata.

Il domani il nostro cortile era nero di gente. Parecchie centinaia di Kikouyou avevano risposto alla chiamata. Si disposero in un circolo e il temuto personaggio loro disse: « Io sono l'uomo di Ngai (Dio). Ngai mi svela i suoi segreti. La notte, durante i miei sogni, egli mi porta vicino a lui, e nel suo villaggio, bello come quello dei Bianchi, noi parliamo assieme. Mi hanno chiamato per scoprire un ladro. Lo troverò io! »

Vado ad accendere un gran fuoco; vi getterò la mia spada, la farò scaldare finchè diventerà bianca. Ciascuno dovrà leccarla cinque volte. Disgraziato il reo! la sua lingua farà ps, ps, ps, ps, la sua bocca e le sue guancie si gonfieranno orribilmente, diventeranno grosse come le zucche. Ma gli innocenti si rassicurino, essi non sentiranno alcun male. »

I vecchi protestarono che non volevano sottomettersi a questa prova.

« Ascolta, gli disse il più venerabile, la malevolenza non è l'opera della vecchiezza. Noi, che giudichiamo i processi, oseremo andare a caso? Noi non possiamo sottrarre al Padre il suo danaro. Sono parecchie lune che si trova tra noi; ha avuto mai qualche cosa da rimproverarci? Noi l'ammiamo, ed egli sa benissimo che non gli possiamo procurare alcuna pena. »

Lo stregone dovette dar ragione a questa domanda. Tutti i sessagenari furono eccettuati dalla faccenda. Si videro le loro teste lanose e canute ritirarsi in disparte per discutere insieme, prendendo una presa di tabacco ed osservando ciò che accadeva.

Fu acceso un fuoco; i giovani si accoccolarono a piccoli gruppi attorno al focolare dove era stata messa la spada.

La maggior parte d'essi tremava.

« Vili!, esclamò lo stregone, guardate se io faccio smorfie, ie! »

Egli passò sopra quattro o cinque volte la lingua il ferro incandescente.

Poi fece subire la medesima operazione a tutte le persone presenti, ma nessuno dei visi si tumefecce. Tutti erano contenti; si credevano liberi.

Ma l'uomo degli incantesimi gridò:

« Non muovetevi. Il mio primo esperimento è fallito. Ne tenterò un'altro. Capi, sorvegliate le

vostre genti. Che nessuno si sottragga a questa nuova prova!

Ecco in che cosa essa consiste. Ciascuno si presenterà una seconda volta avanti a me; io gli metterò una polvere sulle palpebre. Il ladro sarà così senza dubbio scoperto, perchè i suoi occhi ingrosseranno, ingrosseranno fino a voler uscire dalle orbite, e non cesseranno di lagrimare per tre giorni.

Avanti, avvicinatevi. »

Tutti andarono ad inginocchiarsi, disposti in un circolo, intorno al sinistro uomo. Egli pose loro della creta sul bulbo oculare e le lagrime incominciarono a grondare da tutte le palpebre. Tutti parvero colpevoli, perchè ognuno soffriva atrocemente. Ma ognuno protestava sì energicamente, di essere innocenti che lo stregone non poté incolpare alcuno.

Egli dovette cercare un'altra cosa.

« Andate, esclamò, sulla spiaggia; riempitevi la bocca d'acqua, poi tornate a spargerla qui. Colui che non avrà potuto portarla sarà il malfattore che io cerco. »

Tutti i guerrieri partirono di corsa, e qualche minuto dopo erano di ritorno. Ed allora: qual scena! Che getti d'acqua buttati sui piedi del mago! Mai il cortile della Missione era stato inaffiato da pioggia simile. Tutti ridevano... anche lo stregone. Ma a lui l'ilarità mancava di franchezza.

Dopo qualche istante di riflessione, egli credette di togliersi d'impaccio con questa scappatoia:

« Vecchi, qui presenti, e voi guerrieri, ascoltate. Se non sono riuscito nelle mie ricerche, Ngai (Dio) mi rivela che il colpevole se ne è andato lontano da qui. Poichè non sono presenti tutti i membri della tribù, Il furfante si trova fra coloro che mancano alla radunanza. Ma quand' anche il bandito fuggisse fino nel fondo dell'inferno, saprò ben io raggiungerlo e forzarlo a restituire al Missionario tutto ciò che gli ha rubato. »

Nonostante queste belle proteste il P. Cayzac non è mai più rientrato in possesso della sua valigia.

P. LUIGI RAULT.



CALEDONIA

Ogni anno, al 13 d'agosto, nel benedetto santuario dell'Immacolata Concezione, a 10 Km. da Numea, si celebra una solenne messa di ringraziamento a Dio d'aver salvato da certa morte i nostri primi missionari.

Io sono felice di poter aggiungere alla mia lettera una fotografia della missione dove ha luogo ogni antvigilia dell'Assunzione questa commovente commemorazione.

I lettori delle « Missioni Cattoliche » conoscono certamente i fatti dei quali questa cerimonia celebra il ricordo.

Richiamiamoli alla mente solo in poche righe.

Rifugiati a Pueblo, nel settentrione della grande isola, dopo l'incendio della Missione di Ballade e l'assassinio del fratello Biagio Marmoiton (20 luglio 1847), essi erano nella alternativa o di morire di fame oppure di essere anche essi massacrati dagli indigeni allora selvaggi. Non potendo sperare nessun soccorso umano, si raccomandarono al Cielo, e alla fine della novena, essi furono providenzialmente salvati per l'arrivo inaspettato della corvetta Francese « La Brillante », comandata dal Sig. Bonzet.

Il 13 agosto 1917, la cerimonia ha assunto una solennità particolare.

A Mons. Chanrion, vicario apostolico della Nuova Caledonia e ai missionari presenti, si erano aggiunti il Sig. Guy-Henry de Ville-neuve, capitano di fregata, e comandante della « Kersaint », tre ufficiali di marina, il colonnello Jeannin e i Sigg. Guiraud e Laroque.

Alle nove, nel santuario tanto bene tenuto e addobbato da colui che si compiace di dirsi: « Capellano di Nostra Signora » e dalle suore di san Giuseppe di Cluny, che dirigono il collegio, Monsignore, assistito dai RR. PP. de Ienoyl e Giuseppe Lambotin, celebrò il santo sacrificio della messa.

I canti furono eseguiti alternativamente dagli allievi del collegio e dai fanciulli della scuola di S. Luigi venuti per la circostanza.

Nella sua omelia, il nostro venerato e assai amato vicario apostolico ricordò l'origine di questa messa di ringraziamento, e invitò calorosamente l'assemblea a pregare perchè il regno di N. S. G. C. si spandesse sempre più nella colonia. Non è questo il più sicuro mezzo di impedire il rinnovamento delle agitazioni dalle quali vengono a soffrire quelli del settentrione della grande isola per il fatto degli indigeni rivoltati?

Dopo Messa, i fedeli del villaggio della Concezione vennero condotti dal loro capo a salutare il Sig. Comandante della « Kersaint ».

Un piccolo fanciullo, figlio del capo, aveva studiato a memoria un bel complimento, ma impaurito (è ciò permesso a sei anni), non seppe che dire, facendo il saluto militare: « Signor Comandante, noi vi salutiamo ».

Il capo del villaggio prese allora la parola e in buon francese ringraziò il Signor di Villeneuve dell'onore che loro faceva venendoli a visitare. Dopo egli gli offrì, in pegno di riconoscenza, molte mazze ferrate e altre curiosità indigene. In un discorso pieno di voga l'Ufficiale ringraziò i nostri buoni Canachi e prendendo colle sue braccia il figlio del capo stampò sulle sue guancia un caldo bacio. Questo atto così francese fece rallegrare le figure degli indigeni e vicino a me, intesi uno che diceva: « Noi non dimenticheremo giammai questo franco e paterno amplesso ». Nel mattino, i nobili rappresentanti della Francia, essendo andati nel collegio delle suore di S. Giuseppe di Cuny, furono festeggiati con una accademia letteraria e musicale che, benchè improvvisata, riuscì assai bella. Canti, declamazioni, pezzi per pianoforte, scene impresse dal più puro patriottismo si succedettero alla completa soddisfazione di tutti.

Di questa bella giornata noi terremo sempre ricordo. Essa fu la manifestazione, una volta di più, dell'unione grande piena di cordialità che come la chiamò in un brindisi il nostro amato decano d'età, il R. Padre Pionnier, capellano della Concezione, ha regnato in ogni tempo tra i marinai e i missionari.

I primi missionari della nuova Caledonia hanno dovuto la loro salvezza e la loro libe-

razione, il 13 agosto 1847, al provvidenziale intervento dei loro compatriotti dell'armata del Mare. Qualche anno più tardi adempirono il loro debito di riconoscenza portando tutto il loro concorso per fare di questo beato paese una colonia della Francia.

P. GIOVANNI FENOYL

■ ■ ■

BANGUEOLO

(Africa)

Un dono apprezzato.

Il Giovedì Santo, all'ora della lettura spirituale, si bussa alla nostra porta.

Io vado tosto ad aprire:

« Chi siete? »

« Noi, padre. Portiamo una grossa cassa: abbiamo dovuto metterci in due. Moriamo dalla fatica, siamo morti. Le vie erano pessime, i fiumi pericolosi. Ovunque acqua e acqua: siamo estenuati. »

« Sì, è vero: l'anno è stato piovoso eccessivamente, ma il buon Dio vi ha protetti, e poichè arrivate sani e salvi, tutto va bene. »

« Il buon Dio ci ha esauditi, è vero, ma ci doveva ciò. Lo portiamo sulle spalle; egli è in questa cassa. »

**

Il domani dopo la Messa dei Presantificati, si incominciò ad aprirla.

Alcuni indigeni ci sono vicini, attirati più dalla curiosità che dal desiderio di esserci utili. All'estrazione della testa coronata di spine e lorda di sangue, essi indietreggiano, e istintivamente tutti cacciano grida di stupore: *Mèyo!* (mia madre!)

Ben tosto si spande la voce, come una striscia di polvere, che il Cristo arriva.... sulla paglia.... in una cassa.

In pochi minuti, il cortile della Missione è ingombro di gente che si pigia, per contemplare i tratti sfigurati del loro divino *mfoumou* (re).

**

Vedendo questa ressa, assordato dalle grida di coloro che desiderano vedere e non vi riescono, penso di esporre il Cristo nell'apertura di una finestra. Allora comincia la sfilata - calma questa volta - dei nostri neofiti, che vengono e vanno e ritornano ancora, a vedere Gesù morto per essi.

Non si stancano di contemplarlo. Sono là muti, scuotendo la testa con segni di pietà e visibil-

mente commossi. Ne osservo uno che guarda, se ne va, e guarda ancora e poi scompare dietro una colonna, dove cadendo in ginocchio si mette a dire il rosario.

**

Nel villaggio il prezioso emblema è ormai soggetto di tutte le conversazioni. Le lingue si sciolgono e ciascuno fa le sue osservazioni.

- Io, dice uno, avrei vergogna di essere Giudeo.
- Io, dice un altro, preferirei essere una iena.
- Uccidere un innocente! È inconcepibile!
- Di', i Giudei sono Europei?
- Non lo so, ma io penso di no.

Altri se la prendono con Ginda: il traditore è caricato di ingiurie: sciocco, apostata, vile. Tutta la litania degli epiteti di maledizione è sgranata.

**

Ve ne sono che se la prendono con se stessi e domandano perdono: — I miei peccati ti hanno ucciso, o mio Dio, me ne pento, abbi pietà di me!

Una donna si è chiusa nella sua capanna ed ha pianto tutto il giorno.

Una povera vedova, battezzata in *periculo mortis* e poi salvata, si avvicina a sua volta:

— Padre i miei occhi sono quasi spenti, da qui non posso vedere, lasciami accostare al mio *mfoumou*.

— Bené, accostati, piccola madre, e contempla a tuo piacere.

A questo punto mi ritiro per spiare i suoi movimenti. Le vecchie rughe del suo volto sfiorano il costato aperto di Nostro Signore.

Vi vede del rosso...

— Oh! Padre, del sangue! — E si ritira presa da spavento.

— Guarda bene, non aver paura.

— No, no, Padre, ciò mi basta. Il padrone degli uomini e di tutte le cose è ferito. Ho veduto il suo sangue.

Gli occhi velati di lacrime, stende le sue braccia, come un cieco che cerca la strada. Sono sicuro che ora essa comprenderà meglio la sua religione.

**

Questa predica muta di un Cristo dal volto insanguinato e dal costato trapassato, ha fortemente impressionato i nostri neofiti e catecumeni.

Avrei creduto i nostri Babemba meno sensibili.

Venticinque anni fa, non si facevano scrupolo di mutilare la gente, cavando gli occhi, tagliando le orecchie, il naso o le mani. I racconti dei loro brigantaggi fanno fremere. Oggi li ho veduti com-

mossi di pietà davanti al divin Crocifisso. La grazia li ha illuminati e sotto l'influenza della grazia, da lupi che erano sono diventati quasi agnelli.

**

Ve ne sono tuttavia che si attardano nella infedeltà: fra essi un piccolo capo la cui moglie ed i figli sono cristiani.

Egli è assiduo alle preghiere della domenica, è istruito nelle religioni, ha tutte le qualità esteriori dell'uomo onesto, ma è poligamo.

Lo avvicino:

- Ebbene, amico, hai visto il nostro Re?
- No.
- Vieni dunque a vederlo.

Entra: lo lascio in meditazione davanti al Cristo. Dopo qualche momento si ritira tutto triste dicendomi:

— Ha pur sofferto!

— Sì, ed era innocente. Se egli ha sofferto si è perché lo ha voluto ed a causa dei peccati miei, dei peccati tuoi, dei peccati di tutto il mondo. Non lo ami tu?

— Io lo amo, e perciò gli ho dato tutti i miei figli: essi sono cristiani.

— Ma tu?

Egli elude la domanda e mi parla dei suoi reumi: è la stagione delle piogge che mi fanno soffrir di più.

Speriamo nondimeno che i suoi occhi finiranno per aprirsi alla luce vera e che egli sormonterà generosamente gli ostacoli che si oppongono alla sua ontrata nella famiglia del Padre Celeste.

**

Conclusione: Mai Feste Pasquali riunirono un concorso così premuroso e non furono celebrate collo stesso fervore che a Kiloubouba. Giudicatele da questo dettaglio: il giorno di Pasqua furono fatte quattromila Comunioni. *Quattromila!*

P. TANGUY Miss. Ap.

☒ ☒ ☒

UGANDA

Nel mese di maggio dell'anno scorso, ho fatto un giro al Kiwanguzi, distretto che si trova a 10 leghe dalla nostra stazione di Nandéro, e dove abbiamo posto un catechista.

È una regione tormentata, pure amenissima, con vaste pianure che si estendono in tutte le direzioni, talvolta unite, talvolta arrotondandosi in termittiere monumentali, coperte di cespugli, dove sboccia con predilezione il *cactus* candelabro.

La catena di monti che lega ed unisce i principi

pali risalti dell'ossatura del Kiwanguzi, si chiama il Nsozi (Monti Rocciosi); e il giogo più importante è riverito, dopo la più remota antichità, da tutti i pagani dell'Uganda, come la dimora santa di Walusi, dio della folgore.

Walusi ha il suo tempio ed il suo custode-sacrificatore ufficiale con batteria di tamburi, e giorni di festa solenne. Al dir de' vecchi, ecco il motivo che ha fatto dedicare questi luoghi al padrone dei fulmini. In queste gole e valli i giorni sereni sono un'occezione; l'uragano, la grandine, la pioggia regnano sempre. Ed i fulmini sembra che si prendano diletto nel fare rimbombare senza interruzione gli echi dalle rocce ciclopiche che ne formano il circuito.

I vecchi mi dissero ancora che al fianco della costa, nel mezzo di papiri, di corbezzoli, di tuberosi selvatici v'è una sorgente sacra. Io volli farvi una visita. Mi ritornavano alla memoria lontani ricordi mitologici, quali la Gioventù che ringiovanisce quelli che vi si bagnano. Ritrovare in pieno Continente nero dei sosia del Pantheon Romano, non è del tutto un caso comune.

Mentre che io m'incamminava colle mie guide verso questa interessante fontana, sul cui conto mi si raccontavano dei curiosi aneddoti, tutto ad un tratto la ghiaia del sentiero si scosse sotto i passi precipitati. Una donna tenendo stretto in un lembo dell'abito di *lugubo*, qualche cosa che attirava la sua attenzione, veniva verso di noi. Essa non si accorse della nostra presenza che una volta arrivata allo svolto della fontana. Allora tutta interdetta si fermò e levò su noi uno sguardo esprime la più profonda tristezza.

— Che vi è dunque, mamma? demandò il catechista.

— Il mio bambino è per morire, rispose con una voce addolorata.

— Oh... e donde vieni tu così?

— Vengo dal medico-stregone di Walusi.

— Quale rimedio ti ha egli indicato?

— Mi ha prescritto un'offerta alla sorgente e l'uso delle sue «acque salutari».

Nel mentre io mi avvicinava alla disgraziata, per istinto ella scoperse il piccolo infermo. I preti cattolici, diceva ella, sentono sì bene i dolori degli altri, e poi non hanno il segreto delle medicine efficaci!

Ma il bambino che il suo bell'angelo mi mandava, non aveva più niente da sperare dai rimedi terreni. Era una primizia ormai matura per i celesti banchetti.

La mia parte provvidenziale era tutta indicata:

cacciare il dragone maledetto, cogliere questo frutto d'oro e indirizzarlo al divino giardiniere.

Mi inchinai verso la sorgente la cui superficie increspata per la brezza rifletteva con iridescenza e sembrava irradiare le ali tremanti dei messaggeri del Paradiso. Vi attinsi qualche goccia colla mano tremante per la emozione e la rovesciai sulla fronte livida del piccolo eletto.

L'anima del bambino aveva trovato meglio della mitologica Gioventù: le Grazie di Dio e la vita eterna.

Una mezz'ora più tardi, risplendente di luce, volava verso le celesti soglie.

P. VEUX

KIVU

(Africa Equatoriale)

Dopo l'inizio della guerra, le comunicazioni col Vicariato Apostolico del Kivu che comprende la riva orientale del lago Kivu e i due grandi reami del Ruanda e dell'Urundi, sono state difficili e rarissime. Dopo aver servito di campo di battaglia all'esordio delle ostilità, si trovò in preda alla carestia e alle epidemie. Tuttavia la cifra dei neofiti e dei catecumeni si è accresciuta in notabili proporzioni (30,000).

I Missionari sono stati grandemente afflitti per l'annientamento della chiesa di Buhongas, laboriosamente edificata da Mons. Sweens ed intieramente distrutta il sei novembre scorso in un incendio accidentale provocato dalle faville d'un fuoco da cespugli imprudentemente acceso nel vicinato. Una ricca riserva d'ornamenti e di biancheria per altare è stata così completamente distrutta.

VITTORIA NIANZA

(Africa Equatoriale)

La nostra Missione contava alla fine dell'esercizio 1917, 13 stazioni con 44 missionari (Padri e Fratelli), 22 religiose, 129 catechisti, 12,365 neofiti e 7,307 catecumeni. Durante l'annata sono stati amministrati 519 Battesimi di adulti, 531 di figli di neofiti, 1,124 *in periculo mortis* e 621 Cresime. Le nostre cinquanta scuole sono frequentate da 2,145 ragazzi e 1,124 fanciulle, e nelle nostre 19 dispensarii od ospedali, 125,308 ammalati sono stati curati.

Dal punto di vista spirituale, la frequenza dei sacramenti è consolantissima (170,000 Confessioni e 440.000 Comunioni).

Oh, se fossimo più numerosi, con risorse più abbondanti, per poter accelerare lo sviluppo delle nostre opere!

MONS. SWEENS

nini Carlotta per grazia ricevuta l. 10 - sig.a Bice Nordici l. 10 - rev.mo Rabba d. Giuseppe l. 3 - sig. Domenico Manico l. 6 - sig. Francesco Bertarelli l. 3 - sig.a Domenica Occhini l. 25 - sig. Rocca Francesco l. 4 - sig. Santina Vortici l. 6 - sig.a Santin Catterina l. 8 - sig. Giuseppe Robba l. 5 - sig. Giuseppe Domenico Lirico l. 4 - rev.mo Domenico Hilli l. 3 - sig.a Concettina Sansavalli l. 3 - sig.a Zannoni Regina l. 3 - sig.a Luigina Drammi l. 6 - sig. Quantità Emma l. 4 - sig. Domenico Pietro l. 4 - sig. Pietro Angelo Giuli in suffragio del figlio soldato defunto l. 5 - rev.mo d. Giuseppe Arcangeli l. 8 - rev.mo Pierucci Crusca Napoleone l. 7 - sig. Noradino Largitore l. 8 - sig. Mario Milanese l. 5 - sig. Giulio Denegri l. 7 - sig. Tommaso Filippo l. 2 - sig.a Francesca Pagliara l. 3 - sig. Zucchini Policarpo l. 6 - sig. Rinaldo Morbido l. 8 - sig. Tondoni Giulietto l. 3 - rev.mo Pirolini Biagio l. 70 - rev.mo Alessandrini d. Giuseppe l. 4 - rev.mo d. Luigi Holmi l. 3 - rev.mo Gurgioni d. Stanislao l. 5 - sig.a Rangoni Clelia l. 0,90 - sig. Petronio Gioacchino l. 0,80 - sig. Giordani Sempronio l. 40 - sig.a Focardi Catterina l. 60 - spett. Famiglia Lordani l. 100 - sigg.ne Sorelle Rolla l. 34 - sig. Giordani Domenico per grazia ricevuta e per speciale benedizione del Signore sul figlio l. 200 - sig. Genovese Uberto l. 5 - rev.mo dott. Giuseppe Varcati l. 3 - sig.na Giacinta Nerboruti l. 4 - sig. Monferrato Antonio l. 8 - sig. Francesco Franceschini l. 7 - sig. Franceschini Marta l. 3 - sig. Franceschini Maria l. 3 - sig. Giulia Lombardi l. 5 - sig.a Domenica Frammischiati l. 5 - sig. Giuseppe Fillonti l. 3 - rev.mo Fiorenzo Napoli l. 5 - rev.mo Tondi d. Natale l. 3 - rev.mo cav. dott. Franzoni d. Venceslao l. 80 - sig.a Sansevero Longobardi Mariuccia l. 50 - sig. Conte per il mantenimento di un catechista l. 300 - sig.a Quarta Luigina l. 3 - sig.no Angelino Piacenza l. 1 - sig.no Piacenza Luigino l. 0,80. - sig.no Piacenza Rinaldo l. 0,90 - sig.a Piacenza Maria l. 5 - sig. Filippo Giacomo di Lorenzo l. 3 - sig. De Lorenzi Mario Petronio l. 4 - sig. Giordano Brunacci l. 3 - sig. Lorenzini Lorenzo l. 8 - Ospitali Natale l. 4 - rev.mo Saracco d. Giovanni l. 3 - rev.mo d. Pietro Costa l. 6 - rev.mo Falconi dott. d. Giuseppe l. 15 - rev.mo coll. d. Domenico Robuddo l. 5 - sig. Filippi Emanuele l. 8 - sig.a Donzetti Carolina l. 5 - sig.a Giovanna Furlotti l. 3 - sig.a Quacchi Gina l. 7 - Sig. Tommasoni Francesco l. 8 - sig. Remo Bombelli l. 0,90 - sig.a Domenica Ginetti l. 6 - Sig.a Francesca l. 3 - rev.mo Teol. Giovanni Delmonti l. 3 - rev.mo Fralippi d. Giuseppe l. 4 - sig.a Maddalena Luigina Milanese l. 7 - sig. Roberto Lordi l. 8 - sig. Anselmo Loriundi l. 3 - rev.mo Bombardelli d. Bartolomeo l. 8 - rev.mo Modesto d. Giovanni Battista l. 2 - sig. Giovanni Dellavalle per mantenere un bambino a balia l. 50 - sig. Frati Antonio l. 4 - sig.a Cavalieri Santa l. 6 - rev.mo d. Vicentini Luca l. 3 - sig.a Maddalena Santoni a mezzo del rev.mo Giovanni Filantroni l. 16 - sig. Aniceto Gallina l. 70 - sig. Ermenegildo Cannone l. 5 - sold. Giovanni Bersaglieri l. 3 - sig.a Monica Monarchi per grazia ottenuta l. 80 - sig.a Vicenzina Giacomelli l. 6 - sig. Erasmo Maglia l. 8 - sig. Domenico Caprile l. 9 - rev.mo dott. d. Pio Bellucci l. 4 - rev.mo Stanislao Costani l. 7 - sig. Gionna Celestino l. 7 - sig.a Ida Pogliani l. 3 - sig. Roberto Salmata l. 5 - rev.mo Quartoncelli Bonifacio l. 6 - rev.mo d. Torquato Veccioni l. 4 - sig.a Luigina Lordi l. 0,70 - sig. Giovanni Zantonelli l. 5 - rev.mo Venanzio D'Annunzio per il sig. Zenone De Pietri l. 600 - sig.a Elisabetta Trombetti l. 0,50 - sig.a Cristina Giovannini l. 6 - rev.mo d. Abdon Girolamo l. 4 - sig. Teobaldo Vincenzi l. 6 - sig. Gregorio Buffetti l. 6 - sig. Enrico Lugli l. 5 - sig. Ignazio Lontani l. 4 - sig. Giuseppe Campagna l. 5 - sig. Nazzaro Ponteficali l. 9 - sig. Giuseppe Bernardi l. 10 - sig. Robeira Giacinto l. 4 - rev.da suor Chiara di Gesù Crocifisso l. 25 - rev.mo Donizetti d. Gregorio l. 47 - sig. Francesco Luigi Defranchi l. 2 - sig. Stefano Pittori l. 7 - sig. Varni cav. avv. Domenico l. 5 - rev.mo Tommasi d. Pantaleone l. 4 - sig.a Rosa Giacinti l. 7 - rev.mo d. Fiorenzi Serafino l. 50 - sig.a Giovanna per mantenere un catechista l. 200 - sig.a Giovanna Delorenzo per mantenere due bambini a balia l. 100 - rev.mo d. Luigi Temporalì l. 3 - sig. Simone Gusman l. 5 - N. N. residente a Lione in suffragio delle

anime del Purgatorio l. 500 - sig.a Cecilia Governi l. 6 - sig. Narcisio Friburgo l. 3 - sig.no Giuseppino Friburgo l. 2 - sig.no Giacinto Friburgo l. 0,70 - sig. Donato Quarti l. 5 - sig.a Gina Donati l. 5 - sig. Saturnino Malcontenti l. 0,40 - sig. Andrea Calisto Giuseppe l. 4 - sig. Tommaso Salvati l. 3 - sig. Gioacchino Salvi l. 6 - sig. Virgilio Igino l. 4 - sig. Evaristo Prampolini l. 16 - sig. Monarchi Giuseppe l. 170 - sig. conte Prosperi Silvestro l. 2 - rev.mo Silvestro Frizzi l. 6 - rev.mo d. Clemente Robini l. 3 - sig.a Catterina Lordi l. 2 - sig.no Remigio Quacchi l. 3 - sig.a Tarsilla Drammi l. 10 - sig.a Adelaide Maria Bombarde l. 4 - sig.na Geltrude Hilmi l. 10 - sig. Crispino De Filippo l. 6 - sig. Giovanni Monatti l. 3 - sig. Cherubino Dondelli l. 10 - rev.mo Angelo Galli l. 3 - rev.mo d. Placido Parma l. 4 - sig.a Teresa Lorenzi l. 25 per il riscatto di un bambino e l. 50 per mantenerlo a balia - rev.mo d. Lorenzo Sturmo l. 5 - sig.a Orsola Monelli l. 8 - sig. Monelli Crispino l. 3 - sig. Taraschi Domenico l. 3 - sig. Francesco Benzani l. 2 - sig. Confessi Michelangelo l. 5 - sig. Gerolami Salvatore l. 3 - sig. Giuseppe Roberti l. 5 - sig. Frammischiati Leone l. 10 - sig.a Annunciata Germani l. 10 - sig.a Elisa Innocenzi l. 6 - sig. Giorgio De Napoli l. 20 - sig.a Vittoria Nordin l. 3 - sigg.i fratelli Bernardi l. 80 - sig. prof. cav. Parmigiani Lorenzo l. 10 - rev.mo Michele Genti l. 6 - sig. Francesco Lorenzi l. 5 - sig. Potenza Igino l. 3 - sig. Felloni Domenico l. 10 - sig. Enrico Paolo Marca l. 5 - sig.a Elisa Lombardi l. 3 - sig. Germano Marconi l. 3 - sig.a Galli Delfina l. 6 - sig.a De Primo Angela l. 10 - sig. Giorgio Dequarrato l. 6 - sig. Fermenti Ugo l. 10 - sig.a Cinesi Rosalia l. 10 - sig. Ermenegildo Longobardi l. 3 - sig. Anacleto Etrusco l. 4 - sig. Etrusco Isaia l. 31 - rev.mo d. Barnaba Gaetani l. 3 - sig. Peretti Lonni l. 1 - sig. Tarchiati Giordano l. 6 - sig.a Elisabetta Deluca l. 20 - sig. Nevi Gaetano l. 8 - sig. Francesco Matti l. 5 - sig.a Giannina Maria Toscanini l. 5 - sig. Giordano Malapesti l. 8 - sig. Domenico Giuseppe Denicolai l. 3 - sig. Denicolai Giovanni di Girolamo l. 50 - sig. Toscanini Claudio l. 6 - sig.no Giovannino Aureli l. 10 - sig.a Vicenzina Dormilioni l. 4 - sig. Egidio Luce l. 12 - sig. Luce Bartolomeo di Giuseppe l. 5 - sig. Francesco Lani l. 6 - sig.ra Giovanna Donti l. 5 - sig.a Cannoni Catterina l. 5 - sig. Rocco Luigi l. 10 - sig. Preti Filippo l. 5 - sig. Tommaso Guglielmo l. 5 - sig. Biscottini Alfredo l. 4 - sig. Quadriato Terzano l. 7 - sig. Francesco Saverio Dormilioni l. 8 - sig. Francesco Policarpi l. 10 - sig. Deniclai Domenico l. 5 - sig. Serafino Filippini l. 10 - sig. Marchelli Giovanni l. 25 - sig. Marchelli Anselmo l. 5 - sig. Fiaccadori Fiorenzo l. 1 - sig. Abati Galli fu Giuseppe l. 1,60 - sig. Dionigi Filippo l. 25 - sigg. Candidi Biagio e Candidi Luigi l. 25 - sig. Giornali Aurelio l. 6 - sig. Filippi Cornelio l. 31 - rev.mo Recarlo d. Michelangelo l. 5 - rev.mo d. Giuseppe Bernardi l. 7 - rev.mo d. Mario Marcelli l. 1 - sig.a Edvige Cinesi l. 68 - sig. Gafurini Germano l. 32 - rev.mo d. Roberto Nati l. 3 - rev.mo d. Leopoldo Ottavi l. 3 - sig. Illuminati Sigismondo l. 17 - sig.a Silvia Denegri l. 3 - sig. Bonna avv. dott. Edmondo l. 17 - sig.a Papi Cecilia l. 5 - sig.a Papi Delfina l. 1 - sig. Tarcisio Verni l. 10 - sig. Torquato Stimati l. 10 - sig. Giordani Filippo di Giuseppe l. 15 - sig. Roberra Francesco l. 3 - sig. Crotti Prospero l. 5 - sig. Cornelianani Cipriano l. 10 - rev.mo Marcelli d. Filippo l. 25 - rev.mo d. Guglielmo Tedeschi l. 5 - sig. Marchi dott. Remo l. 1 - N. N. l. 0,50 - spett. Famiglia S. G. T. l. 50 - sig. Tedeschi Quadrato di Giuseppe l. 90 - sig. Terni Massimo l. 0,95 - sig. Omobono De Filippo l. 10 - sig. Campi Paolo l. 10 - sig. Granalia Antonio Luigi l. 25 - sig.a Granaglia Caterina l. 10 - sig. Uva Leopoldo l. 3 - sig. Fortuna Goffredo l. 5 - sig. Fortuna Evasio l. 5 - sig. Modesti Modesto l. 8 - sig. Migliorati Antonino l. 4 - sig. Avvocati Clemente l. 16 - sig. Aurelio Rampolli l. 10 - sig. Andrea Formai l. 0,50 - sig. Capomastri Gilberto l. 0,60 - sig. Magni Giuseppe l. 0,70 - sig. Magni Luigi l. 0,40 - sig. Formaglia Leonardo l. 10 - sig.a Gandolfi Silvia l. 15 - sig. Bonatti Martino l. 1 - sig.a Bontelli Mariuccia l. 29 - sig. Bontelli Carlo l. 35 - sig. Benedetti Benedetto l. 54 -

(continua)